

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

657.

SEDUTA DI LUNEDÌ 24 GENNAIO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-48

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Calderisi Giuseppe (misto-P. Segni-RLD)	4
Disegno di legge di conversione (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissione in sede referente)	1	Jervolino Russo Rosa (PD-U), <i>Presidente della I Commissione</i>	5
Giunta delle elezioni (Modifica nella composizione)	1	Mancuso Filippo (FI)	6
Sull'ordine dei lavori e per un richiamo al regolamento	1	Pisanu Beppe (FI)	2
Presidente	7	Proposta di legge: Istituzione di una Commissione di inchiesta sul fenomeno comunemente definito « Tangentopoli » (A.C. 6389) e abbinate (A.C. 6386-6443) (Discussione)	8
Armaroli Paolo (AN)	3	(<i>Contingentamento tempi discussione generale</i> — A.C. 6389)	8
		Presidente	8

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega forza nord per l'indipendenza della Padania: LFNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 6389)</i>	9	Disegno di legge di conversione del decreto-	
Presidente	9, 35	legge n. 484 del 1999: Interventi per la	
Anedda Gian Franco (AN)	14	ristrutturazione dell'autotrasporto (A.C.	
Armaroli Paolo (AN)	24	6653) (Discussione)	42
Caveri Luciano, <i>Sottosegretario alla Presi-</i>		<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 6653)</i>	42
<i>denza del Consiglio dei ministri</i>	14	Presidente	42
Crema Giovanni (misto-SDI)	18	Angelini Giordano, <i>Sottosegretario per i</i>	
Follini Marco (misto-CCD)	16	<i>trasporti e la navigazione</i>	43
Frattini Franco (FI)	20	De Piccoli Cesare (DS-U), <i>Relatore</i>	42
Garra Giacomo (FI)	27	Mammola Paolo (FI)	43
Nardini Maria Celeste (misto-RC-PRO) ...	35	Raffaldini Franco (DS-U)	45
Orlando Federico (D-U), <i>Relatore</i>	9	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C.</i>	
Soda Antonio (DS-U)	32	<i>6653)</i>	47
Stucchi Giacomo (LFNIP)	22	Presidente	47
Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD)	36	Angelini Giordano, <i>Sottosegretario per i</i>	
<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C.</i>		<i>trasporti e la navigazione</i>	47
<i>6389)</i>	39	De Piccoli Cesare (DS-U), <i>Relatore</i>	47
Presidente	39	Gruppo misto (Modifica di una componente	
Caveri Luciano, <i>Sottosegretario alla Presi-</i>		politica)	47
<i>denza del Consiglio dei ministri</i>	41	Ordine del giorno della seduta di domani .	48
Orlando Federico (D-U), <i>Relatore</i>	39	ERRATA CORRIGE	48

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 15.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 17 gennaio 2000.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 6699, di conversione del decreto-legge n. 485 del 1999.

Il disegno di legge è assegnato alla XII Commissione ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Modifica nella composizione della Giunta delle elezioni.

(Vedi resoconto stenografico pag. 1).

Sull'ordine dei lavori e per un richiamo al regolamento.

BEPPE PISANU, richiamato l'articolo 24 del regolamento, denuncia la « forzatura » operata dalla Commissione, che ha

« sostituito » la proposta di legge n. 6386, di cui è primo firmatario, e che era stata inserita nel calendario dei lavori dell'Assemblea nello spazio riservato all'opposizione, con la proposta di legge n. 6389, di iniziativa dei deputati Crema ed altri, vertente su analoga materia, procedendo in tal modo una « truffaldina » interpretazione del regolamento; chiede pertanto alla Presidenza di fornire gli opportuni chiarimenti, nonché di adottare misure per tutelare i diritti delle opposizioni.

PAOLO ARMAROLI si associa alle considerazioni del deputato Pisanu, sottolineando la « risibile » interpretazione operata da esponenti della maggioranza della norma regolamentare che riserva uno spazio nel calendario dei lavori dell'Assemblea ai provvedimenti segnalati dalle opposizioni; rilevato che, nel caso di specie, è stato conculcato tale diritto, chiede che della questione sia investita la Giunta per il regolamento.

GIUSEPPE CALDERISI, paventato il rischio che l'atteggiamento della maggioranza possa vanificare il disposto dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, auspica che si possa dare piena attuazione al diritto dell'opposizione di vedere inseriti propri provvedimenti nel calendario dei lavori dell'Assemblea.

ROSA JERVOLINO RUSSO, Presidente della I Commissione, osserva che in merito alla scelta del testo base la Commissione di merito non ha derogato alla « normale » prassi delineata dal regolamento, peraltro in assenza di una diversa esplicita indicazione; si associa comunque alla richiesta di una pronunzia della Giunta per il regolamento sulla questione sollevata.

FILIPPO MANCUSO sottolinea l'esigenza di dare piena applicazione al comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, che rappresenta una norma di garanzia per l'opposizione.

PRESIDENTE, condivisa l'esigenza di approfondire ulteriormente la questione, sottoponendola al vaglio della Giunta per il regolamento, assicura che riferirà al Presidente della Camera.

Discussione delle proposte di legge: Istituzione di una Commissione di inchiesta sul fenomeno comunemente definito «Tangentopoli» (6389 ed abbinata).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 8*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

FEDERICO ORLANDO, *Relatore*, pur manifestando «diffidenza» nei confronti di inchieste di natura politica sul fenomeno comunemente definito «Tangentopoli», auspica l'approvazione della proposta di legge, nel testo modificato dalla Commissione, precisando che essa è finalizzata non a processare «Mani pulite» bensì ad individuare i fattori genetici ed i caratteri non episodici della corruzione in Italia, nel pieno rispetto delle competenze del Parlamento e dell'autorità giudiziaria.

LUCIANO CAVERI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

GIAN FRANCO ANEDDA rileva che sulla positiva decisione di istituire una Commissione di inchiesta aleggia un'«ombra»: ritiene infatti che la prevista non interferenza con le indagini della magistratura non può essere interpretata nel senso di precludere critiche sulla sua attività, in particolare su eventuali «errori»; ribadisce infine la contrarietà del

gruppo di Alleanza nazionale ad ogni ipotesi di amnistia per i reati connessi a Tangentopoli.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Moroni, iscritta a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

MARCO FOLLINI ribadisce il consenso dei deputati del CCD all'istituzione di una Commissione di inchiesta che avrà il compito di operare una rilettura del fenomeno Tangentopoli, improntata ad uno spirito di «verità» e di «giustizia»; auspica altresì che si scioglia il nodo tra politica e giustizia e che si affronti il problema del finanziamento della politica.

GIOVANNI CREMA, osservato che è compito della politica non sostituirsi ai giudici o interferire con la loro attività, bensì operare una «pacificazione», ritiene necessaria l'istituzione di una Commissione d'inchiesta che faccia luce su un travagliato periodo della storia repubblicana, indicando nel contempo la strada da seguire per evitare il ripetersi dei fatti gravi e «sconvolgenti» del passato.

FRANCO FRATTINI, rilevato che le vicende politiche degli anni scorsi non possono essere giudicate solo attraverso la «verità giudiziaria», ritiene vi siano «buone ragioni politiche» per istituire una Commissione d'inchiesta, al fine di restituire dignità al Parlamento e di rendere un dovuto servizio al Paese.

GIACOMO STUCCHI, nel preannunciare voto favorevole sulla proposta di legge, auspica che si faccia concretamente chiarezza sui fenomeni di corruzione e sulla «regia» che ha ispirato l'attività di «Mani pulite»; dichiara infine di non condividere la prospettazione di ipotesi di amnistia.

PAOLO ARMAROLI, rivendicato al Polo per le libertà il merito di aver perseguito con coerenza e tenacia l'obiettivo dell'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta, a fronte del-

l'ondivago atteggiamento della maggioranza, ritiene che i Presidenti delle Camere, all'atto della nomina del presidente dell'istituendo organismo, dovrebbero tenere conto del fatto che l'unica parte politica non coinvolta in Tangentopoli è stata la destra.

GIACOMO GARRA preannunzia che il gruppo di Forza Italia voterà il provvedimento in discussione, sottolineando la necessità che l'istituenda Commissione indaghi « a tutto campo » sulle vicende di Tangentopoli; manifesta inoltre l'intenzione di presentare un emendamento volto a scongiurare il rischio che l'inchiesta parlamentare nasca già « monca » ed auspica che la Commissione sia in grado di sciogliere i nodi degli « anni bui » della Repubblica.

ANTONIO SODA, ricordato che la scelta del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo di votare a favore dell'istituzione di una Commissione di inchiesta deriva anche dall'inserimento nel testo di alcuni « paletti », che costituiscono l'esplicitazione del principio costituzionale della separazione dei poteri, ritiene, in particolare, che si debba rifiutare qualsiasi tentativo di delegittimare la magistratura o di operare una « riscrittura politica » di un periodo della storia italiana.

MARIA CELESTE NARDINI, giudicato « criticabile » il provvedimento in discussione, sia per lo strumento scelto sia per le finalità che si intendono perseguire, preannunzia il voto contrario dei deputati di Rifondazione comunista: ritiene, infatti, che la Commissione d'inchiesta non approderà ad alcuna verità, rappresentando semmai il tentativo di pervenire ad una « assoluzione politica ».

MARCO TARADASH, parlando a titolo personale, premesso che l'esigenza di indagare sul « sistema della corruzione » nel nostro Paese era connessa alla necessità di riflettere sulla questione dei costi della politica, esprime perplessità sull'istituzione di una Commissione di inchiesta a

fine legislatura — peraltro non come atto di coscienza, ma per tenere in piedi una maggioranza traballante — e dichiara di aderire con « fatica » e « pessimismo » al provvedimento in discussione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

FEDERICO ORLANDO, *Relatore*, premesso che l'intento sotteso all'istituzione della Commissione di inchiesta non è legato ad obiettivi di « rivincita » nei confronti della magistratura né ad ipotesi di « riavvicinamento » tra maggioranza ed opposizione o di « autoassoluzione », auspica che le conclusioni cui l'istituendo organismo perverrà possano restituire « onore » alla politica.

LUCIANO CAVERI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, richiamata la posizione espressa dal Presidente del Consiglio in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo, ribadisce il « rispetto » per l'autonomia del Parlamento ed assicura che l'Esecutivo seguirà con attenzione l'*iter* del provvedimento.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 484 del 1999: Interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto (6653).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

CESARE DE PICCOLI, *Relatore*, illustrati i contenuti del provvedimento d'urgenza, volto, in particolare, a recepire le osservazioni formulate dall'Unione europea ed a rendere pienamente operativi i finanziamenti previsti per il settore, ne raccomanda la sollecita conversione in legge.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

PAOLO MAMMOLA, pur criticando il ricorso ad un decreto-legge per introdurre modifiche sostanziali alla legge n. 454 del 1997, dichiara che il gruppo di Forza Italia contribuirà al dibattito anche attraverso la presentazione di proposte emendative, al fine di garantire al settore dell'autotrasporto un quadro normativo più chiaro e moderno.

FRANCO RAFFALDINI rileva che il provvedimento d'urgenza porta a compimento una riforma importante, necessaria ed attesa dagli operatori dell'autotrasporto, alla quale i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo hanno responsabilmente contribuito.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

CESARE DE PICCOLI, *Relatore*, ringrazia i deputati intervenuti per il contributo offerto alla discussione.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*,

ribadisce la rilevanza del provvedimento d'urgenza, che consente di prorogare fino al 2001 l'utilizzazione delle risorse previste dalla legge n. 454 del 1997, rendendo nel contempo pienamente operativi i finanziamenti; auspica, infine, che la Camera possa al più presto esaminare il disegno di legge n. 5527.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Modifica nella composizione di una componente politica del gruppo parlamentare misto.

(Vedi resoconto stenografico pag. 47).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 25 gennaio 2000, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 48).

La seduta termina alle 19,10.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 15.

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 gennaio 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aleffi, Angelini, Vincenzo Bianchi, Bindi, Brunetti, Calzolaio, Cananzi, Cimadoro, D'Alema, D'Amico, De Franciscis, Di Capua, Di Nardo, Dini, Evangelisti, Fabris, Fassino, Gnaga, Li Calzi, Ladu, Lento, Maggi, Mangiacavallo, Micheli, Morgando, Polenta, Pozza Tasca, Ranieri, Rodeghiero, Risari, Scoca, Turci, Turco e Armando Veneto sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 21 gennaio 2000, il seguente disegno di legge che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo

96-*bis*, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla XII Commissione permanente (Affari sociali):

S. 4403 — « Conversione in legge del decreto legge 20 dicembre 1999, n. 485, recante disposizioni urgenti in materia di partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie » (*approvato dal Senato*) (6699), con il parere delle Commissioni I, V e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-*bis*, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-*bis* del regolamento.

Modifica nella composizione della Giunta delle elezioni.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha nominato componente della Giunta delle elezioni il deputato Angelo Fredda, in sostituzione dell'onorevole Rosario Olivo, entrato a far parte del Governo.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori e per un richiamo al regolamento.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori e per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori e per un richiamo al regolamento, segnatamente all'articolo 24 del nostro regolamento.

Oggi all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea figura, al primo punto, la proposta di legge dei colleghi Crema ed altri, mentre nel calendario deliberato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo figurava l'analoga proposta a mia firma, inserita all'ordine del giorno nello spazio riservato alle opposizioni. Ora invece constatato che la Commissione ha abusivamente sostituito la proposta iscritta all'ordine del giorno, operando una evidente forzatura sotto il profilo regolamentare, alterando il calendario dei lavori stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, ed una grave forzatura di carattere politico.

Dal punto di vista regolamentare sottolineo la gravità della cosa, ricordando innanzitutto che la riforma del regolamento che noi abbiamo approvato in questa legislatura ha due pilastri: il primo riguarda lo sveltimento del processo legislativo e la certezza dei tempi; il secondo riguarda la garanzia data all'opposizione di poter inserire nel calendario, in uno spazio congruo ad essa riservato, provvedimenti di propria iniziativa.

La norma regolamentare che prevede l'iscrizione all'ordine del giorno di provvedimenti dell'opposizione significa che a quest'ultima è consentito sottoporre le proprie proposte al giudizio dell'Assemblea, che può essere favorevole o contrario. Qui invece, in primo luogo, è stato sostituito l'argomento e, in secondo luogo, è stato assegnato ad una proposta di legge proveniente dalla maggioranza lo spazio riservato all'opposizione. Si tratta di una forzatura inaudita dal punto di vista regolamentare e, se la prassi si consolida, introduciamo una interpretazione — pronunzio la parola ben sapendo cosa dico — truffaldina, lo ripeto, truffaldina del regolamento! Lo spazio riservato all'opposizione va tutelato fino in fondo e questo è un dovere che incombe sul Presidente della Camera innanzitutto. È stato modi-

ficato il regolamento procurando un danno grave all'opposizione perché la battaglia per l'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli è stata condotta in quest'aula sempre unicamente dall'opposizione, da Forza Italia e da tutto il Polo delle libertà, non da altri, mentre ora, con questa operazione truffaldina, si cerca di sottrarre all'opposizione il merito politico di una battaglia lungamente combattuta in Parlamento. Non si può interpretare il regolamento in maniera tale da soffocare i diritti politici dell'opposizione!

Il fatto è ancor più grave perché i precedenti si sprecano, ne potrei citare decine e decine. Per esempio, gli emendamenti presentati dai deputati del Polo delle libertà alla legge finanziaria ed al bilancio sono stati bocciati dalla maggioranza in Commissione e poi sono stati riproposti in aula con lievi modifiche dalla stessa maggioranza, proprio al fine di negare all'opposizione il diritto di veder valutate le proprie proposte. Per non parlare di iniziative analoghe, come quella dell'ineffabile ministro delle tasse che, alla vigilia della discussione di una proposta di legge della maggioranza sulla tassa di successione, prima fa convocare una conferenza stampa per annunciare mirabilia in materia, poi viene qui in Parlamento ad annunciare iniziative del Governo e, incassato l'effetto annuncio, se ne infischia perché non si ha più notizia di una sua proposta in materia.

La forzatura è stata operata non solo dal punto di vista regolamentare, ma anche da quello politico. Si asseconda questa attitudine della maggioranza ai piccoli colpi bassi politici, per sferrare i quali è necessaria una certa bassezza politica.

Signor Presidente, le chiedo, in primo luogo, che mi si spieghi da chi, con quale autorità e a norma di quale articolo del regolamento sia stato modificato il calendario dei lavori dell'Assemblea; in secondo luogo, chiedo che lo spazio scippato dalla maggioranza venga restituito all'opposizione. Infine chiedo quali misure la Presidenza intenda adottare per evitare che

la maggioranza possa continuare ad infliggere all'opposizione colpi così scorretti e sleali, avvertendo che calendari manomessi in questo modo dovranno poi essere « curati » in aula sotto ogni punto di vista da questa folta e compatta maggioranza che, come tutti sappiamo, è in grado in ogni minuto di garantire il numero legale (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia - Commenti del deputato Campatelli*).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, l'intervento del presidente Pisanu è non solo legittimo, ma sacrosanto. Di questo intervento abbiamo parlato distesamente - nel senso della « latitudine », non in quello della emotività - in Commissione affari costituzionali, dove si sono registrati importanti interventi sia da parte dell'opposizione, sia da parte della maggioranza.

Ad esempio, nella seduta del 9 gennaio della Commissione affari costituzionali, l'onorevole Garra ha correttamente ed opportunamente rilevato che nel calendario dei lavori dell'Assemblea - deliberato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo del 18 gennaio scorso - era inserita la proposta di legge n. 6386, avente come primo firmatario l'onorevole Pisanu.

Che cosa è accaduto, dunque, in Commissione affari costituzionali? Signor Presidente, ha presente quando i rapinatori, dopo una rapina in banca, per non essere bloccati dalla polizia, cambiano la targa del proprio autoveicolo? Allo stesso modo, la maggioranza si è attrezzata ed ha chiesto ed ottenuto che fosse - diciamo così - cambiata la targa automobilistica. Pertanto, è accaduto che l'onorevole Pisanu, che ha caratteristiche fisionomiche diverse da quelle dell'onorevole Crema, abbia subito una trasformazione: gli è spuntata la barba, è diventato un po' più basso, si è allargato un pochino ed ha assunto la fisionomia dell'onorevole Crema! Pertanto, è stato adottato il testo di

legge di iniziativa dell'onorevole Crema, anziché quello di iniziativa del presidente Pisanu.

In Commissione affari costituzionali, con l'onorevole Vito ho posto una questione di principio; infatti, dal punto di vista contenutistico, vi sono alcune piccole differenze tra la proposta di legge Pisanu e la proposta di legge Crema; per noi vale sempre la famosa battuta « evviva le differenze! ». Si tratta, peraltro, di differenze che nel corso dei lavori sono state recepite, almeno in piccola parte, nel testo di iniziativa dell'onorevole Crema. In ogni caso, deve restare fermo il principio che le proposte di legge di iniziativa dell'opposizione, che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha deciso di iscrivere all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea, debbono arrivare in aula come proposte di legge di iniziativa dell'opposizione. Viceversa, in Commissione affari costituzionali è stata adombrata una tesi che è stata esposta da due autorevoli esponenti del gruppo dei democratici di sinistra: prima dall'onorevole Mussi e poi dall'onorevole Soda. Si tratta di personaggi autorevoli che hanno esposto, però, tesi risibili. Vorrei riassumere in poche battute la tesi risibile di cui sto parlando: attenzione, l'opposizione ha diritto all'iscrizione all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea di una proposta di legge di sua iniziativa, solo se la maggioranza conviene; ciò per una sorta di *gentlemen's agreement* che si è verificato in Commissione finanze a proposito della proposta di legge di cui era primo firmatario l'onorevole Berlusconi, sull'abolizione della tassa di successione.

Per quale motivo affermo che questa tesi è risibile? Perché tale codificazione nel regolamento è costata all'opposizione lacrime e sangue: abbiamo già dato parecchio! Signor Presidente, voglio ricordare che abbiamo concesso che il contingentamento dei tempi scattasse, nella maggior parte dei casi, sin dalla prima iscrizione di un provvedimento di legge nel calendario dei lavori. Dunque, se la tesi adombrata dagli onorevoli Mussi e Soda fosse corretta, nel corso dell'esame

di un qualsiasi provvedimento, potremmo affermare che non accettiamo il contingentamento dei tempi sin dalla prima iscrizione del provvedimento di legge in calendario. Se *gentlemen's agreement* è quello, *gentlemen's agreement* deve essere anche questo. Allora, la tesi è infondata.

Devo dire, ad onor del vero — e questo fa onore anche alla presidente della Commissione, l'onorevole Rosa Jervolino Russo —, che comunque siano andate le cose un fatto è assodato: su mia richiesta il presidente Jervolino ha stabilito che l'episodio verificatosi presso la I Commissione in relazione a questo provvedimento non costituisse precedente. Lei ci insegna, signor Presidente, che nel diritto parlamentare anche un solo precedente può fare stato. La prassi risponde un po' al motto « sbagliando si impera »: uno sbaglia una volta, poi è costretto a sbagliare una seconda, una terza ed una quarta, allora il precedente diventa prassi, questa diventa prassi consolidata e tale sequenza filmica non finisce mai, come gli esami di Eduardo. Io ho chiesto al Presidente Violante di convocare al più presto la Giunta per il regolamento su questo punto...

ELIO VITO. Sono quattro mesi che lo chiediamo !

PAOLO ARMAROLI. In questa settimana, signor Presidente, il Presidente Violante ha quindi convocato la Giunta — che se non sbaglio dovrebbe riunirsi mercoledì — ponendo la questione al primo punto all'ordine del giorno. È necessario fare chiarezza in proposito, perché non possiamo giocare ad una porta sola; la dialettica tra maggioranza ed opposizione va rispettata dall'opposizione, ma soprattutto dalla maggioranza, che ha la forza dei numeri.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, desidero anch'io ricordare che il

diritto dell'opposizione di vedere discusse e votate in Assemblea le proprie proposte (come appunto stabilisce l'articolo 24, comma 3, del regolamento, che parla di « proposte » dell'opposizione) è stato uno dei cardini della riforma regolamentare che abbiamo approvato qui alla Camera. Per motivi di bilanciamento istituzionale, si sono previste corsie più che preferenziali — vere e proprie autostrade, se vogliamo — per le proposte del Governo e della maggioranza, spingendo quindi l'opposizione, in una corretta logica istituzionale, a far valere le proprie posizioni in positivo, quindi prevedendo il diritto dell'opposizione di vedere discusse e votate le sue proposte, avendo una quota, una riserva di tempo, appunto, per le proprie proposte.

Questa scelta fondamentale che si è tradotta nell'articolo 24, comma 3, del regolamento, non si è però tradotta in minuziose modifiche di dettaglio a tutte le altre fasi del procedimento legislativo. È evidente che in qualche modo questa previsione configura una sorta di procedura *ad hoc* per le proposte dell'opposizione, considerato che gli istituti sono molti. Pensiamo, per esempio, al rinvio in Commissione ed alle sospensive: tali strumenti, in mano alla maggioranza, in base alla legge dei numeri, potrebbero far sì che le proposte dell'opposizione di fatto non vengano mai discusse, facendole passare di rinvio in rinvio. Quindi, o si rende sostanziale questo diritto, oppure, evidentemente, in base alla legge dei numeri, la maggioranza avrebbe il potere di vanificare la previsione di questa riserva di tempi per le proposte dell'opposizione. Ritengo sia interesse di tutti che questa norma invece si incardini compiutamente nel nostro regolamento, in quanto costituisce sicuramente un meccanismo positivo, anche in considerazione del ruolo dell'opposizione, che certamente è quello di contrastare i provvedimenti della maggioranza e del Governo, ma anche quello di avanzare proposte alternative. Questa norma, quindi, è di particolare importanza.

Certamente, la modifica regolamentare non ha mutato il diritto della Commissione affari costituzionali, come delle altre Commissioni, di scegliere tra diversi testi il testo base, ma se si ammette tale possibilità si vanifica il senso dell'articolo 24, comma 3, che prevede appunto, ribadisco, una riserva di tempi per le proposte dell'opposizione.

Si tratta di capire, quindi, cosa si voglia fare di questa norma: vogliamo renderla sostanziale? Forse, in attesa di approvare modifiche regolamentari, volte ad incardinare in tutte le fasi del procedimento legislativo le proposte dell'opposizione, si dovrebbe pervenire ad una sorta di convenzione politica in base alla quale riconoscere, sul piano di fatto, tale diritto anche laddove vi siano lacune regolamentari. Invece, se ci si appiglia a tali lacune regolamentari al fine di vanificare la questione di sostanza, ripeto, credo si vanifichi la stessa logica della riforma del regolamento che abbiamo approvato.

Visto che ritengo che questa riforma regolamentare interessi tutti, perché chi è opposizione oggi potrebbe essere maggioranza domani e viceversa, mi auguro che da parte dell'attuale maggioranza si comprenda il significato istituzionale di questa riforma regolamentare al fine di attuarla pienamente. Se le cose dovessero rimanere così, si vanificherebbe questo diritto: ma è ovvio che lo si vanificherebbe anche in futuro. Pertanto, lo ripeto, è nell'interesse di tutti, fare in modo che questa riforma entri pienamente a regime.

Mi auguro vi sia tale disponibilità, come è già avvenuto — lo voglio ricordare — in un caso del tutto simile all'attuale, in cui il Presidente Violante consentì una richiesta di rinvio in Commissione, dicendo, tuttavia, che qualora tale richiesta fosse stata avanzata nuovamente non l'avrebbe più messa ai voti, pur in violazione di un diritto dell'Assemblea di votare anche ripetutamente proposte di rinvio in Commissione. In quel caso, il Presidente Violante si fece garante, a livello di decisione politica, di questa nuova norma regolamentare.

Mi auguro si apportino subito le modifiche al fine di rendere sostanziale la riforma regolamentare, ma nel frattempo non deve essere vanificato questo diritto dell'opposizione.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, vorrei distinguere i due aspetti del problema: il primo riguarda la scelta del testo base da parte della Commissione di merito ed il secondo il computo dei tempi della discussione in aula.

Per quanto riguarda la scelta del testo base da parte della Commissione di merito, è norma indiscussa e direi non contestata dagli stessi colleghi dell'opposizione che la Commissione abbia il potere, su proposta del relatore, di scegliere una proposta fra le varie proposte di legge iscritte all'ordine del giorno e di votarla come testo base sul quale incardinare la discussione in aula. È vero, inoltre, che il comma 3 dell'articolo 24 del regolamento — al quale si sono riferiti i colleghi — stabilisce che i gruppi di opposizione hanno il diritto di veder riservata in aula una quota del tempo complessivo disponibile per i lavori dell'Assemblea alle proposte iscritte all'ordine del giorno, su richiesta degli stessi gruppi di opposizione.

Il problema di fronte al quale ci siamo trovati, come del resto è stato molto correttamente riferito dai colleghi intervenuti prima di me, è se questo comma 3 dell'articolo 24 del regolamento vanifichi o meno il potere della Commissione di scegliere, fra le varie proposte iscritte all'ordine del giorno, quella suggerita dal relatore o se sia obbligatorio per la Commissione di merito scegliere, come testo base, la proposta di legge già iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Signor Presidente, ho sospeso la seduta anche per poter effettuare un idoneo accertamento e dare una risposta infor-

mata al quesito indubbiamente interessante ed importante posto dai colleghi dell'opposizione.

Ho potuto appurare che esistono di certo non molti precedenti, onorevole Pisanu. Ho trovato un precedente — magari ce ne sarà qualcun altro — in VI Commissione; in quel caso, però, si giunse alla soluzione in base non ad una precisa scelta di regolamento, ma ad un accordo politico tra le parti. Ho trovato anche qualcosa di più: il problema, come correttamente ricordato dall'onorevole Armaroli, è stato posto alla Giunta del regolamento, che l'ha affrontato e ne ha iniziato la discussione, non l'ha però terminata, tanto è vero che nella seduta del 15 o del 16 settembre scorso — se ben ricordo — si è deciso di rinviare ad altra seduta, finora non effettuata, lo scioglimento di questo nodo procedurale.

Stando così le cose, non mi sono trovata di fronte ad una norma che imponesse alla Commissione di derogare alla procedura normale, in base alla quale il relatore propone un testo e la Commissione lo vota. Ho posto, dunque, in votazione il « testo Crema », suggerito dal relatore, la Commissione lo ha votato e tra l'altro, con mio grande piacere la stessa opposizione ha votato a favore di quel testo e, come correttamente ha ricordato il collega Armaroli che mi ha detto che la decisione di oggi non può costituire un precedente, anch'io ho affermato che essa non costituisce precedente. Ciò non potrebbe essere, perché non è compito del presidente della I Commissione, né della I Commissione nella sua totalità, costituire precedenti validi su materie che spettano alla competenza della Giunta per il regolamento.

Presidente, io stessa mi associo — come ha ricordato il collega Calderisi — alla richiesta che la Giunta per il regolamento si riunisca al più presto, sciolga questo dubbio interpretativo, in modo da non far trovare il presidente di Commissione in difficoltà, ma io, non disponendo di una norma che mi consentisse una strada diversa da quella normale tracciata dal regolamento, ho applicato — e ritengo

correttamente — il regolamento. Cosa diversa, che non attiene al presidente della I Commissione, è il computo del tempo che l'Assemblea spenderà nell'esaminare questo provvedimento, ma tale problema dovrà essere risolto dal Presidente della Camera.

Così stanno le cose, Presidente, e la ringrazio per avermi consentito di esporle.

BEPPE PISANU. Mi ero rivolto al Presidente della Camera e non al presidente della Commissione!

PRESIDENTE. Sono io che la ringrazio, presidente Jervolino Russo.

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Pisanu, comunque, le darò la parola considerata l'importanza del tema. Prego, onorevole Mancuso.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, consenta anche a me di aggiungere una riflessione su questo tema che ho visto dibattuto sia in I Commissione, sia adesso in aula, per dire che il principio di completezza dell'ordinamento giuridico non consente di affermare che in un caso di dubbio — se di dubbio si tratta — risolvibilità non esista la norma.

L'ordinamento giuridico è autosufficiente: se non vi è una norma espressa, vi è il sistema, da ciò la nota distinzione tra *analogia legis* e *analogia iuris*. In questo caso, però, non ci sarebbe stato bisogno di ricorrere né all'una né all'altra figura. La presidente della nostra I Commissione è andata in cerca — in cerca infelice, afferma — di una norma che invece c'è ed è esattamente la norma innovativa del terzo comma dell'articolo 24, quello che disciplina il sistema attraverso il quale le proposte arrivano all'esame dell'Assemblea. La fase che questa norma disciplina non è quella di Commissione, ma quella dell'iscrizione, della determinazione del contenuto e dell'ordine dei lavori in aula, assegnando, come abbiamo visto, una sorta di privilegio — molto contenuto —

all'opposizione. Questa è la finalità: che all'Assemblea, comunque sia, pervengano le proposte di legge che, rientranti in quella aliquota, sono sorte dall'iniziativa dell'opposizione.

Le disposizioni di altro genere, quelle che regolano i lavori in Commissione, quelle che in via di principio stabiliscono che la Commissione medesima ha il potere di deliberare e di proporre all'Assemblea il testo base, sono innanzitutto previgenti rispetto alla norma innovativa e, in secondo luogo, totalmente disimpegnate da questa, che disciplina un caso specifico: la norma specifica deroga alla generale. Ebbene, la norma dell'articolo 24, comma 3, disciplina esattamente quello che è avvenuto nella nostra Commissione e sta avvenendo in quest'aula. Non era possibile — o lo era, secondo la sensibilità che assiste ciascuno di noi — ricorrere al consiglio o addirittura al dettato dalla Giunta per il regolamento. Mancando però sia quella norma espressa — a mio avviso non necessaria — sia una direttiva che peraltro aspettiamo dal settembre scorso (fatto politico anch'esso impeditivo, quando si considera rilevante questa pronuncia), quando ciò dunque non avviene, è obbligo del destinatario della norma applicarla nel suo potenziale valore di completamento, cosa questa che non è avvenuta e che purtroppo, al di là dell'essere avvenuta, non è stata neppure — come dire — sensibilmente avvicinata dalla presidenza della I Commissione.

Non vogliamo riconoscere che in questa temperie politica piuttosto invasiva quella richiamata è una norma di libertà, di garanzia per l'opposizione? Ci dobbiamo affidare a questi sofismi, oltretutto mal confezionati, che trasudano il sapore dell'espedito? Oppure vogliamo fare di una norma, soltanto di poco più di due anni fa, un caposaldo della nuova dignità, della necessaria dignità, che va riconosciuta all'opposizione?

Se questi sono considerati sofismi, allora è bene che noi altri ci affidiamo al nostro lavoro con la stessa intensità di passione che ci indica che i nostri aver-

sari sono, in definitiva, nemici (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nella qualità di Presidente di turno dell'Assemblea, non di Presidente della Camera, ho ascoltato le argomentazioni esposte e che considero, sia politicamente sia dal punto di vista regolamentare, molto fondate e corrette, nel senso della loro potenzialità e della loro problematicità. Credo che la cosa più importante sia inquadrare meglio nel regolamento l'innovazione introdotta circa il diritto dell'opposizione di avere una precedenza di diritto e di fatto in relazione alla realtà quantitativa delle questioni all'esame della Camera. Ciò per evitare che vi sia uno iato tra le proposte di carattere generale e deroghe, come diceva l'onorevole Mancuso. La norma speciale deroga dai principi generali e prevale sugli stessi proprio per la sua specialità; tuttavia, in una realtà come quella parlamentare, che è politica e regolamentare al tempo stesso, ciò che si è voluto proporre ed indicare come diritto dell'opposizione deve trovare riscontro nella realtà, con l'adozione delle possibili modifiche regolamentari, che non sono state ancora introdotte.

Mi farò carico di riferire al Presidente della Camera ciò che è stato affermato, che ha valore politico e regolamentare. Sull'aspetto politico, non rientra tra i miei compiti neppure pronunciarmi; su quello regolamentare, credo sia giusto coordinare le norme attuative e le necessarie modifiche, affinché il principio indicato trovi concreta attuazione. Allo stato dei fatti, però, non sono in grado di modificare l'ordine del giorno. Mi permetto di osservare che il precedente che esiste, sul quale si è soffermata anche la Giunta per il regolamento, senza farne ancora seguire conseguenze di ordine modificativo, ha consentito che il testo base fosse quello proposto dall'opposizione. Forse il problema era contemperare un potere che, allo stato, secondo la norma generale, spetta alla presidenza della Commissione e la precedenza che, in un tema come

questo, poteva essere garantita alla proposta dell'opposizione; tale contemperamento poteva anche portare ad una diversa valutazione.

Questa è una riflessione che faccio pubblicamente in relazione a ciò che ho ascoltato; il mio dovere è riferire al Presidente della Camera. Come ha affermato cortesemente il collega Armaroli è stata appositamente convocata la Giunta per il regolamento (mi sembra giovedì prossimo) per valutare la questione. Gli effetti che deriveranno da tali valutazioni non sono prevedibili né possono portarmi a modificare l'ordine del giorno stabilito; si tratta, comunque, di un modo per affrontare collegialmente ed attentamente il problema, come è stato fatto con serenità da tutti.

In risposta all'onorevole Mancuso vorrei dire che io ritengo, come Vicepresidente che in questo momento presiede l'Assemblea, che i rapporti tra maggioranza ed opposizione non debbano essere di inimicizia, ma di confronto molto franco, anche sulle questioni che «scottano»; proprio perché «scottano», bisogna evitare che «brucino» troppo e bisogna far sì che possano essere valutate con la serenità che la natura dei temi e dei problemi sottoposti alla nostra attenzione richiede.

Mi rendo conto che questo è un problema molto delicato, perché si tratta di un'innovazione politica, e naturalmente regolamentare, che incide su una struttura che non ha subito modifiche; in questo caso, bisognerebbe evitare che la modifica venisse vanificata dalla realtà che, non essendo mutata, di fatto annulla la modifica stessa. Ripeto, la questione sarà deliberata dal Presidente, nella sua responsabilità, e dalla Giunta per il regolamento, che può avanzare proposte di modifica del regolamento.

Allo stato dei fatti, posso affermare questo, prendendo atto delle considerazioni svolte.

Per quanto riguarda la parte relativa ai tempi da aggiungere, devo far presente che è un potere che spetterà al Presidente.

Discussione della proposta di legge: Crema ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno comunemente definito «Tangentopoli» (6389); e delle abbinate proposte di legge: Pisanu ed altri; Soda ed altri (6386-6443) (ore 15,40).

PRESIDENTE L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Crema ed altri... aggiungo allora Pisanu ed altri (i diritti d'autore non vanno mai dimenticati): ...

BEPPE PISANU. Tanto l'opposizione è cancellata!

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, lei non sarà mai cancellato dalla storia del Parlamento! ...Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno comunemente definito «Tangentopoli» e delle abbinate proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Pisanu ed altri; Soda ed altri.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C.6389)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 20 minuti (13 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 15 minuti;

Forza Italia: 56 minuti;

Alleanza nazionale: 49 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 38 minuti

Lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 34 minuti;

i Democratici l'Ulivo: 26 minuti;

Comunista: 26 minuti;

UDEUR: 26 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora e 20 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 16 minuti; CCD: 14 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 14 minuti; Socialisti democratici italiani: 9 minuti; Rinnovamento italiano: 6 minuti; CDU: 6 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 5 minuti; Minoranze linguistiche: 5 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 4 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 6389)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di Forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Orlando.

FEDERICO ORLANDO, Relatore. Onorevole Presidente, colleghi, recenti sviluppi del dialogo tra i partiti e tra il Governo e i partiti che lo sostengono hanno consentito di disincagliare il dibattito sull'inchiesta parlamentare sui rapporti illeciti fra sistema politico e sistema economico-finanziario e sul finanziamento illecito dei partiti. Una Commissione parlamentare di inchiesta su Tangentopoli, come viene definita con espressione giornalistica, fu proposta fin dall'inizio di questa legislatura nel 1996 da gruppi della maggioranza e dell'opposizione, con finalità dichiarate

o sottintese e in parte diverse e divergenti. La nostra Commissione e poi l'Assemblea ne discussero nel 1998 tra spinte e contropunte e alla fine il testo concordato si incagliò nel voto di reiezione espresso da questa Assemblea il 3 novembre 1998. Fra i voti contrari, vi fu anche quello di chi vi parla.

Dieci mesi dopo, decorso il termine regolamentare previsto per la ripresentazione di proposte di legge « cadute », il gruppo di Forza Italia depositò il 28 settembre 1999 una nuova proposta di Commissione bicamerale intitolata: « Inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi delle imprese pubbliche e private e sui loro reciproci rapporti »; e una proposta identica di Commissione monocamerale (entrambe recavano le firme degli onorevoli Pisanu, Frattini, Biondi e di altri).

Lo stesso giorno, il 28 settembre, i deputati socialisti Crema, Boselli ed altri presentavano una loro proposta di legge « sul fenomeno comunemente definito Tangentopoli ».

Infine, il 12 ottobre 1999, i deputati Soda, Mussi ed altri del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo proponevano una « Commissione parlamentare d'indagine sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi delle imprese pubbliche e private e sui loro reciproci rapporti ».

Il presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Cananzi, accogliendo una legittima richiesta dell'opposizione, decideva di avviare subito l'esame delle proposte e designava come relatore chi vi parla. Ho accettato con qualche esitazione non solo perché la materia è delicata, ma perché avevo condiviso lo spirito dei due provvedimenti del Presidente Violante del 26 e del 30 settembre 1996: con il primo decreto si istituiva la Commissione speciale di questa Camera, presieduta dall'onorevole Meloni, per l'esame dei progetti di prevenzione e repressione dei fenomeni di corruzione; con il secondo provvedimento si istituiva il

comitato di studiosi presieduto dal professor Cassese sulla prevenzione della corruzione.

Ci siamo dotati dunque fin dall'inizio della legislatura sia degli strumenti per conoscere il fenomeno della corruzione sia delle proposte di legge per prevenirne l'ulteriore manifestarsi; ma gli uni e le altre sono rimasti negli archivi a disposizione degli studenti che vorranno scrivere tesi di laurea con materiali abbondantissimi ancorché inerti!

Mi permetta di dirlo, Presidente: questa legislatura non ha brillato per una appassionata riscoperta della legalità! Per me è stata una delusione; e perciò, pur essendo diffidente verso l'inchiesta politica e favorevole invece all'indagine di studio, ho accettato di collaborare alla formazione di questa proposta di legge, in coerenza anche con la linea del mio gruppo parlamentare icasticamente definita dal collega Parisi « non abbandonare la battaglia per la legalità, ma affrontarla al riparo dalle emozioni »!

Il 20 ottobre dello scorso anno, dopo solo tre settimane dalla presentazione delle proposte di legge, svolsi la mia relazione in Commissione a cui seguì un breve dibattito con gli interventi degli onorevoli Armaroli, Garra, Frattini, Novelli e Soda; poi più nulla, signor Presidente, per tre mesi. Solo il 19 gennaio scorso, dopo i congressi dei Socialisti democratici a Fiuggi e dei Democratici di sinistra a Torino, il provvedimento ha ripreso « a camminare » in Commissione. La proposta di scegliere l'atto Camera n. 6389, Crema e altri, come testo-base per la discussione in aula, è stata approvata quasi all'unanimità con i soli voti contrari delle colleghe Moroni (Comunista) e Nardini (Rifondazione comunista), entrambe contrarie alla istituzione di una Commissione d'inchiesta comunque modulata, e con l'astensione dell'onorevole Urbani (Forza Italia).

L'esame degli emendamenti in Commissione è terminato la sera del 20 gennaio in un clima di grande collaborazione, che spero non sia stato figlio soltanto della fretta di arrivare all'odierno

affannoso appuntamento con l'Assemblea. Ne è venuto fuori un testo, appunto quello che vi sottoponiamo, che sembra integrare il testo Crema senza alterarlo. Desidero ringraziare tutti i colleghi e in particolare la presidente Jervolino che, tornata alla guida della nostra Commissione, ha voluto confermarmi nell'incarico che io le avevo rimesso.

La Commissione ha inteso mandare, fin dal titolo della proposta di legge, un messaggio rassicurante a chi teme, per dirla in gergo giornalistico, che l'inchiesta su Tangentopoli possa degenerare in inchiesta su Mani pulite. Il titolo è: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e dell'illecito finanziamento dei partiti ».

Il fatto che la parola « sistema » ricorra due volte nel titolo, una volta con riferimento alla politica, un'altra all'economia e alla finanza, non vuole prefigurare responsabilità generalizzate che, semmai, potranno emergere al termine dell'inchiesta, ma di certo sottintende che quella italiana è stata e forse è ancora una corruzione sistemica e non episodica e sia pure fatta di episodi macroscopici come erano stati nel regno d'Italia la regia dei tabacchi o le corazzate di latta o le ferrovie meridionali oppure nei primi decenni della Repubblica quelli denunciati da Ernesto Rossi e finiti davanti ai tribunali di tante, troppe, città.

La lezione che si ricava da quelle pagine nere è che gli scandali riguardavano gruppi di finanziari e di politici o, anche, settori del sistema politico-amministrativo e di quello degli affari, ma non arrivavano mai a configurarsi come sistema. È la stessa convinzione che, per ora, si ricava dagli scandali che scuotono, dopo la Spagna, altre democrazie: Francia, Germania, Israele, forse Inghilterra. Anche lì sono a rischio, o sono già caduti, molti leader e nessuno ha parlato o parla di capri espiatori e di toghe rosse. È stato bruciato in Francia il mito di Dominique Strauss-Kahn, superministro dell'economia di Jospin. Prima, vi erano stati gli

scandali dell'età mitterradiana, il suicidio del Primo ministro Pierre Bérégovoy, accusato in parte calunniosamente di corruzione; le dimissioni del Presidente del Consiglio costituzionale Roland Dumas; il passaggio di Bernard Tapie dal Governo al penitenziario per bancarotta; in Germania sta bruciando il mito di Kohl e il presidente del suo partito chiede scusa alla nazione, mentre il tesoriere del gruppo parlamentare si suicida e il ministro degli esteri, il verde Fischer, che fa le lodi dell'italiana Mani pulite, dice che tuttavia la democrazia tedesca « non è in pericolo perché, se si indaga e si dice la verità fino in fondo, alla fine la democrazia può giovarsene ». Così come potrà giovarsene la democrazia di Israele dove indagato per fondi neri e invitato alla dimissioni è lo stesso Presidente della Repubblica Ezer Weizman mentre era già nel mirino il capo del Governo Barak per finanziamenti alla sua campagna elettorale e, da qualche giorno, il problema sfiora anche il premio Nobel Shimon Peres.

Tutte queste cose, per un verso, ci suggeriscono di deporre l'arroganza delle nostre convinzioni: quante volte, discutendo in questi anni di nuova legge sul finanziamento pubblico dei partiti abbiamo lodato la trasparenza delle altre democrazie e indicato il modello tedesco come il *non plus ultra* delle soluzioni e cioè il contemperamento tra sostegni pubblici e sostegni privati alla politica; per un altro verso, gli scandali d'oltralpe non riescono, almeno finora, a farci intravedere una corruzione sistemica che dalle cancellerie o dalle direzioni aziendali arrivi fino all'assessore o al funzionario dei lavori pubblici o all'agente del fisco. Finora almeno, leader e partiti non negano le loro responsabilità, anzi generalmente le ammettono, lasciano gli incarichi pubblici o vengono accantonati dai loro partiti: tentano così di salvare i partiti stessi dalla condanna popolare e le istituzioni dalla disaffezione dei cittadini. Il compito, invece, che è davanti alla nostra Commissione d'inchiesta, se come spero sarà varata e se saprà risolverlo, è fare emergere ancor meglio di quanto non siano già

emersi dalle sentenze dei tribunali le cause e gli effetti sistemici della corruzione, arrivata al parossismo negli anni ottanta, quando, nell'ambito di una democrazia blindata che escludeva l'opposizione dal Governo ma non dal sottogoverno, essendo l'opposizione stessa governo locale in vaste zone del paese ed in vasti settori dell'economia, il rapporto fra istituzioni, amministrazione, imprenditoria, finanza e privati veniva oliato dalle tangenti con la stessa naturalezza con cui ciascuno di noi si assicura che tutte le varie parti del motore della propria automobile siano lubrificate.

Non si riescono più a distinguere gli effetti e le cause, si incassa a Roma o a Milano sulle grandi opere come nel paesino sulle varianti al piano regolatore o al regolamento edilizio. Quel ceto di professionisti della politica che un ministro della giustizia, credo Martelli, quantificò in un milione di persone si raddoppia con il ceto che vive di sottobosco economico e si triplica con il ceto intermediario fra politica ed economia, costituendo un blocco sociale che si dileguò davanti a Mani pulite ma si è subito ricomposto, come dimostra la perdurante corruzione diffusa, grande o piccola. È stata illusione credere che la magistratura, il cui compito non è fare la guerra alla corruzione ma condannare singoli corrotti per specifici reati ed assolvere chi è accusato ingiustamente, potesse invece fare opera sistematica di risanamento, sostituendo al sistema della corruzione quello della legalità.

Questo è compito della politica, non vi sono supplenze: la nostra Commissione d'inchiesta nasce, spero, da questa convinzione. Essa indagherà, come prevede l'articolo 1 per accertare l'intera fenomenologia del finanziamento illecito della politica, compreso quello estero (indagine, naturalmente, a 360 gradi, come consiglia anche la vicenda Mitterrand-Kohl in queste ore) ed inoltre per accertare corruzioni e concussioni tra funzionari ed imprese, false comunicazioni sociali, illeciti arricchimenti connessi al rapporto tra sistema dei partiti e sistema economico-finanziario, le ragioni di eventuali incom-

pletezze o lacune nell'azione dei magistrati e degli organi ausiliari, eventuali lesioni del principio di concorrenza nell'aggiudicazione di lavori o concessione di servizi, esistenza, contenuto e veridicità dei bilanci e dello stato patrimoniale dei partiti politici, con l'indicazione del grado di rispettivo indebitamento.

La Commissione formulerà proposte per impedire il riprodursi degli illeciti rapporti tra politica ed economia nonché del finanziamento illecito dei partiti. È forse un'ambizione eccessiva? Potrebbe anche succedere che, come dice l'onorevole Martinazzoli, la Commissione d'inchiesta si comporti come l'acqua a Venezia: una volta diventa alta, un'altra si ritira e la situazione resta sempre precaria com'era. Certo, le notizie dal mondo non confortano, ma credo che molto dipenderà dagli uomini che il Presidente Violante e il Presidente Mancino sceglieranno (venti deputati e venti senatori, più il presidente) per dar vita alla Commissione. Dipenderà da loro saper gestire in tempo breve ma su spazi vasti i poteri che riceveranno dalla Costituzione e dalla legge, per raggiungere fini costruttivi, muovendosi fra i paletti che questa legge pone loro e non può non porre.

Troverete tutte queste cose nell'articolo 4: la Commissione — vi è scritto — procederà con i poteri e le limitazioni dell'autorità giudiziaria; rispetterà le norme sul segreto d'ufficio, professionale e bancario; potrà chiedere, anche in deroga al codice di procedura penale, copie di atti e documenti relativi a procedimenti o a inchieste in corso, ad indagini giudiziarie o a inchieste parlamentari. A tali richieste l'autorità giudiziaria potrà opporre il segreto istruttorio. A sua volta, la Commissione potrà opporre il segreto funzionale all'autorità giudiziaria, sempre motivatamente. La Commissione individuerà gli atti che non possono essere divulgati: le sue indagini non possono interferire con i procedimenti penali in corso, né sindacare atti della magistratura nell'accertamento di responsabilità personali. I membri della Commissione, che non possono essere né indagati né ex

indaganti, sono obbligati al segreto. Le sedute sono pubbliche, salvo diversa disposizione. In proposito, spero possa apparire più chiaro a chi legge il modo in cui saranno conciliate pubblicità e segretezza. La Commissione lavorerà sulla base di un regolamento interno. In ogni caso i suoi lavori dovranno essere conclusi con la presentazione di una relazione al Parlamento entro e non oltre il 31 dicembre 2000. Degli atti allegati resteranno coperti dal segreto quelli attinenti a procedimenti giudiziari nella fase delle indagini preliminari.

La conclusione dei lavori entro il prossimo 31 dicembre può apparirvi, onorevoli colleghi, troppo ravvicinata in rapporto alla ricordata complessità della materia, ma anche i colleghi che avevano proposto il termine di un anno, più due mesi per la relazione, hanno convenuto sull'impossibilità di sovrapporre la fase conclusiva dell'inchiesta all'inizio e allo svolgimento della campagna elettorale del 2001.

E qui, onorevole Presidente, si ripropone al senso di responsabilità di tutti noi il problema che già il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga aveva posto in un messaggio del 1991 alla Presidente della Camera Nilde Iotti, circa la coincidenza fra inchiesta parlamentare e fase conclusiva della legislatura. Il Capo dello Stato configurava il paradosso di un Parlamento che aveva deliberato l'inchiesta e tuttavia si vedeva privato del diritto di poter svolgere, con pienezza di poteri, una documentata e avvertita discussione, in esito alla quale adottare eventuali provvedimenti.

Uguale timore di sovrapposizione ad altre scadenze costituzionali indusse lo scorso anno i gruppi di questa Camera a concordare i famosi « paletti » per arrivare all'istituzione — che comunque poi non ci fu, come ho ricordato — della Commissione d'inchiesta su Tangentopoli e cioè che essa non potesse cominciare i suoi lavori prima dell'elezione del nuovo Capo dello Stato, quasi un'ammissione di quanto la materia che stiamo maneggiando possa essere esplosiva per la pace sociale e per le istituzioni. L'apposizione

di « paletti », tuttavia, non risolve la problematica dell'istituzione della Commissione d'inchiesta, a suo tempo interamente richiamata nel messaggio di Cossiga e che qui conviene ricordare con un *flash*. L'inchiesta opera in campi delicati per persone, associazioni e istituzioni; essa veniva giudicata dal Capo dello Stato incapace di offrire « certezza del diritto », fondamento dello Stato liberale di diritto. Per ciò chiedeva al Parlamento l'approvazione di una legge costituzionale per fissare contenuti e limiti dei poteri che competono alle Commissioni d'inchiesta la cui attività oggi « non è presidiata nei confronti dei terzi da quel sistema di garanzie che è invece apprestato per l'esercizio della giurisdizione ». Sicché l'attività parlamentare d'inchiesta — concludeva Cossiga — « non dovrebbe mai essere esercitata in modo tale da interferire di fatto, anche solo per « suggestioni », con l'attività inquirente dell'attività giudiziaria ». Così diceva il Capo dello Stato e in questo richiamo di dieci anni fa, a cui il Parlamento non ha mai dato risposta, vi era l'eco di dure posizioni della dottrina sui poteri della Commissione d'inchiesta.

Il professor Manzella ci ammonisce che il potere d'inchiesta è espressione di una funzione di garanzia posta a salvaguardare la normalità costituzionale; sicché proprio quella normalità sarebbe lesa se l'inchiesta pretendesse di sottoporre al vaglio l'esercizio della funzione giurisdizionale, stante l'indipendenza garantita dalla Costituzione ai magistrati. Oppure se, addirittura, l'inchiesta pretendesse di rivolgersi nei confronti di altri organi costituzionali: Capo dello Stato, Corte costituzionale, altra Camera e perfino degli organi politici amministrativi regionali. Non solo, dunque, non si può fare il processo del Parlamento ai processi della magistratura, ma nemmeno il processo del Parlamento ai mancati processi della magistratura, poiché il Parlamento non può trasformarsi né in controllore dell'esercizio della giurisdizione, né in stimolatore di quell'esercizio. Può solo fare leggi per rimuovere eventuali inceppi di carattere soggettivo o oggettivo, stru-

mentali o strutturali, che impediscano l'esercizio della giurisdizione nei modi, nei tempi, nell'estensione e con l'approssimazione massima alla verità che i cittadini onesti desiderano. Forse era anche tenendo conto di questi aspetti che la proposta Soda-Mussi optava — e l'avrei preferito anch'io — per una Commissione parlamentare d'indagine, cioè di studio, senza i poteri della magistratura, ma con i poteri non meno incisivi degli studiosi di politica, di storia, di diritto e di economia che non mancano neanche fra i deputati e i senatori di tutti i gruppi. Ma la decisione di andare ad una Commissione di inchiesta con i poteri della magistratura ha reso improponibile la proposta Soda-Mussi come testo base per l'Assemblea. Per ragioni opposte, e cioè per l'eccessiva attenzione riservata alla sfera personale, è parso non proponibile come testo base quello degli onorevoli Pisanu, Frattini ed altri. Tuttavia, i contenuti più vitali sia dell'una, sia dell'altra proposta mi sembrano tutti pervenuti attraverso gli emendamenti approvati in Commissione al testo Crema, dando così vita al testo della Commissione che ora è al vostro esame.

L'auspicio del relatore è che questa proposta di legge, per la sua moderazione formale, che può essere una prima difesa nei confronti di forzature teoricamente ipotizzabili, venga approvata dal Parlamento e che la Commissione d'inchiesta che ne nascerà sia consapevole sin dal principio che la sua sopravvivenza e il suo successo sono legati al rispetto della moderazione sostanziale, alla quale la Commissione affari costituzionali ha ispirato i suoi lavori.

Non si tratta di indagare sul capitolo giudiziario di Tangentopoli ed anche per questo abbiamo tolto quel nome dal titolo del provvedimento; non si tratta di cancellare sentenze, né di aprire processi non aperti dai giudici; non si tratta di riabilitare o di demonizzare chicchessia. Si tratta, invece, di indagare sul DNA della corruzione italiana come sistema diffuso per poter operare su di esso, convinti che non basta ai politici acquistare meriti

come difensori delle istituzioni democratiche, se al tempo stesso accumulano demeriti che poi finiscono col travolgere, assieme alle persone, le istituzioni. Se sapremo farlo, tenendo a freno le reciproche emotività, avremo forse collaborato a ricostruire la fiducia dei cittadini nelle istituzioni (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

LUCIANO CAVERI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, due anni fa, in occasione della discussione della proposta di legge che fu respinta, nella relazione scritta si leggeva che la maggioranza non teme le inchieste ed i processi. Fu facile replicare allora che, se non vi era paura del risultato, non vi era ragione di temere lo strumento. Ovviamente era una risposta dialettica, essendo le convinzioni maturate e precostituite.

Oggi la maggioranza ha mutato opinione e asseconda la Commissione. Ha mutato opinione il relatore, che anch'egli asseconda e auspica l'approvazione di questo provvedimento. Ne siamo lieti. Rimane ancora un'ombra, sulla quale credo occorra dire una parola chiara, proprio perché non permangano ombre. La Commissione — si è detto, si è ripetuto, si è posto come alibi e giustificazione — non deve interferire con le indagini della magistratura, così da creare un'indagine collaterale e parallela. Così enunciato, il principio è tanto ovvio da apparire banale: teoricamente, anche se ciò talvolta non accade, nessun potere può, ha il diritto, deve intervenire per criticare, accertare e verificare l'ambito dei poteri che spettano ad un altro potere. Ripeto che così molto spesso non è accaduto nel

passato, soprattutto con interferenze non del tutto corrette nell'attività del Parlamento.

Abbiamo già chiarito in passato che l'ambito delle indagini è ben diverso: il Parlamento indaga su un fenomeno politico, mentre la magistratura indaga su fenomeni di rilevanza penale e si ferma (o dovrebbe fermarsi o si sarebbe dovuta fermare) laddove la rilevanza penale viene meno, per cui altra è l'indagine giudiziaria, altra è l'indagine politica.

Ritorno sull'argomento cogliendo gli spunti offerti dal relatore perché nei giorni scorsi abbiamo registrato due dichiarazioni contrastanti: mentre il Presidente del Consiglio ha affermato e riconosciuto che la magistratura nel passato recente e più lontano si è mossa in un clima di giustizia sommaria, là dove l'aggettivo « sommaria » sta per frettolosa e lacunosa — è il Presidente del Consiglio che parla —, un componente della maggioranza ha affermato, minacciando e promettendo sfracelli, che vi è una terza verità, quella scritta nelle sentenze, lasciando intendere che incrinare quella verità o dubitarne significherebbe ledere l'indipendenza della magistratura.

Occorre intendersi se la parola « indipendenza » possa essere adoperata in termini definitivi nell'ambito della politica. Indipendenza nel campo strettamente giuridico o giudiziario (lasciamo da parte ciò che attiene alla struttura e al governo della magistratura medesima, che deve essere altrettanto indipendente) significa possibilità e diritto, da parte della magistratura, di non subire condizionamenti, limiti e pressioni nell'accertamento della verità giudiziale che è compito specifico, precuo dell'ordinamento giudiziario nel suo complesso e nel quale nessuno può interferire o intervenire. Indipendenza significa anche diritto all'immunità dalle valutazioni, dai giudizi, dalle critiche e dalle censure quando l'indagine si sia conclusa con una sentenza; significa che le decisioni — perché scritte e formalmente definitive — appartengono ad una sorta di bibbia laica o di vangelo terreno contro il quale non sono ammesse cen-

sure, aforismi o interpretazioni, quasi che si costituisca un'oasi, un'area dorata che impone il silenzio. Quest'area esiste anche quando il processo è chiuso e l'accertamento giudiziario è definitivo. È lecito o è proibito indagare, se ci sono stati errori, o se, come ha lasciato intendere il Presidente del Consiglio, ci sono stati omissioni o accanimenti? O questo divieto si somma ai tanti che la nostra Repubblica porta con sé distribuendoli agli italiani, quasi che non sappiamo più cosa ci sia consentito, essendo tanto grande l'ambito dei divieti?

Non parlo di responsabilità, che attengono ad altro campo (regolato anch'esso con legge), ma parlo delle verifiche; non parlo di controlli, ma delle valutazioni: è consentito, è vietato, è permesso o è lecito? Può (o, come io ritengo, deve) il Parlamento compiere queste verifiche, questi controlli, queste valutazioni? Nessuno vuole interferire o intervenire sulla definitività dell'accertamento giudiziario, ma occorre ricordare che essa è un dato formale che fa parte di un contratto sociale destinato alla pacifica convivenza, in quanto occorre che vi sia un dato definitivo. Ma essere definitivo non significa essere giusto o vero.

Che cosa ha a che fare con questo dato l'indipendenza della magistratura? Dov'è la lesione all'autonomia del magistrato che ha già deciso, qualora gli si dica — giacché anche il magistrato è uomo e, come tale, soggetto come chiunque di noi a sbagliare — che la sua decisione di allora fu errata, sebbene sia fittiziamente e formalmente definitiva per il nostro ordinamento, così come ne sono definitivi gli effetti? Che cosa avrebbe a che vedere ciò con l'indipendenza della magistratura? Infatti, quest'ultima significa autonomia e possibilità di giudicare senza pressioni.

Allora, andiamoci piano con l'indipendenza, perché altrimenti, a troppo evocarla, diventerebbe una coperta troppo corta per coprire tutto! In ogni caso, occorre ribadire con fermezza, per evitare fraintendimenti, che la Commissione non ha quello scopo. Essa ha la finalità —

come fu la volta scorsa e come ribadiamo ora — di valutare la complessità e le cause del fenomeno intorno al quale i soggetti interessati, coinvolti o chiamati in causa hanno offerto spiegazioni e giustificazioni, talvolta non complete, spesso non appaganti.

Si è giunti persino a leggere — con lettera inviata a tutti i deputati — che un autorevole esponente della sinistra, che accettò ed incassò denari da una potenza nemica, oggi premiato con la presidenza di un'importante società (alla quale si accompagna, ovviamente, una prebenda altrettanto importante), ha arrogante-mente ammonito i deputati ed ha detto: « parliamo di cose serie » (come se non fosse serio aver accettato denari da una potenza nemica) ed ha soggiunto: « e lasciatemi lavorare ».

Ritengo che la Commissione debba indagare e verificare, anche per smussare — voglio usare un termine cauto — un'arroganza che ha antiche memorie e radici ed ha investito antichi modi di comportamento.

Veniamo ad un altro argomento che ci interessa e che si dice sia legato o collegato alla Commissione parlamentare di inchiesta. Una delle tante caratteristiche (non la sola, né la più importante) del sistema Italia consiste nel muoversi, anche sul versante legislativo, sotto la spinta dell'urgenza, dell'emergenza e dell'emozione. Scomparsa l'urgenza, affievolita l'emergenza, oggi ci muoviamo sull'onda delle emozioni. Parlo della vita perduta di un uomo, di un uomo che ha subito, di un uomo che ha sofferto, e di fronte alla sofferenza ed al dolore ci hanno insegnato che non è giusto andare ad indagare cause, motivi e reazioni. Si tratta dell'emozione per la morte di un uomo che certamente ha perso la vita anche per le sofferenze e per il dolore che ha provato e l'ha persa perché quel dolore e quelle sofferenze furono solo suoi e non di tanti altri egualmente responsabili. Questa emozione, però, deve farci stare attenti nel parlare di amnistia.

Sia chiaro: noi di Alleanza nazionale siamo, come fummo, contrari ad ogni

forma di amnistia. Quest'ultima rappresenta un'ingiustizia tanto per chi ha già sofferto ed ha pagato quanto per chi, non avendo concluso il percorso, si vede preclusa la possibilità che sia affermata la sua innocenza. L'amnistia ha anche questi risvolti: un'ingiustizia ed una disparità, perciò, inaccettabili, oggi più che mai, perché nell'intento — che comprendo e che giustifico — di chiudere, come si dice, un'epoca, si corre il rischio di coprire ciò che non si è voluto scoprire e questa è un'altra ingiustizia, che lascia le ombre dove vi sono e non fa chiarezza dove chiarezza deve essere fatta.

Non vi è ragione processuale che valga a giustificare in questo momento un provvedimento di clemenza di tal fatta ed è per questo ulteriore motivo che deve essere consentito un giudizio globale e politico su una vicenda; un giudizio che solo il Parlamento può esprimere su una stagione che — ahinoi, mi riferisco a quella della corruzione — pare non si sia ancora conclusa.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Moroni, iscritta a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, il dibattito preliminare alla decisione di costituire una Commissione su Tangentopoli è stato teso soprattutto a chiarire cosa questa Commissione non è e non deve essere. Si è detto che non deve essere un luogo nel quale consumare vendette; si è detto — e la nostra parte lo condivide — che non può essere un luogo politico in cui celebrare un processo ai processi, né tanto meno un processo alla magistratura.

C'è una maggiore difficoltà ad individuare, invece, quali responsabilità, quali contenuti e quali volontà politiche debbano alimentare il lavoro di questa Commissione. Io credo che ci troviamo di fronte ad un compito in qualche misura storico che riguarda la revisione del nostro recente passato e delle radici, non proprio recentissime, in cui quel passato affonda.

In questi anni, una sorte di rappresentazione mitologica ha tenuto banco intorno a Tangentopoli e ha descritto la guerra tra le guardie ed i ladri: i ladri da una sola parte e le guardie immacolate (qui sta la mitologia e anche, credo, la falsità di questa rappresentazione). Non mi sembra che questa fosse la realtà. La prima Repubblica non è stata il regno dei ladri ed i partiti che hanno governato in quegli anni non possono essere arbitrariamente iscritti in una categoria che va ben oltre la politica; l'opposizione, a sua volta — mi riferisco all'opposizione politica —, non mi sembra sia stata composta tutta da guardie immacolate, se pensiamo, come ricordava poco fa il collega Anedda, al finanziamento cospicuo, massiccio che ha riguardato il principale partito dell'opposizione e che veniva, come avrebbe detto Togliatti, da molto lontano, addirittura da un paese ostile e nemico al nostro negli anni della guerra fredda. Quanto alla immacolatezza di una parte di quei magistrati che hanno condotto quest'azione giudiziaria, mi permetto di rimandare alla biografia non proprio limpidissima del senatore Di Pietro.

Credo che Tangentopoli sia stata, purtroppo, una sorta di lotteria nella quale alcuni colpevoli sono stati colpiti — ed è giusto che sia così —, ma in cui altri sono stati risparmiati, nella quale sono stati colpiti alcuni innocenti — fanno fede le assoluzioni successive di persone che hanno comunque patito il carcere —, ma soprattutto nella quale non si è saputo o voluto distinguere tra aspetti diversi dei fenomeni dell'intreccio tra corruzione e politica, poiché la corruzione è una cosa, la concussione un'altra ed il finanziamento illecito della politica un'altra ancora: come dimostrano le cronache di tanti altri paesi europei, credo che quest'ultimo aspetto debba essere inquadrato nella drammatica cornice della guerra fredda.

Noi, per parte nostra, non vogliamo restare aggrappati al passato e non pensiamo di costruire la nostra politica sulla rivendicazione di quella parte di passato che sentiamo, in qualche modo, nostra.

Tuttavia, abbiamo di fronte una grande questione che, nella sua caratteristica paradossale e drammatica, la vicenda dei funerali di Craxi ha evidenziato. Infatti, noi ci siamo trovati in presenza di una cerimonia funebre alla quale il Governo era presente nella persona di quello stesso ministro che si era fatto carico di rappresentare al Governo di quel paese la richiesta di estradizione. La questione posta in quest'aula dall'onorevole Boselli mi sembra non possa essere trascurata.

Se si vuole girare pagina occorre sciogliere il nodo del rapporto tra politica e giustizia. Io credo che, dopo la fine del mito sovietico, il mito giustizialista abbia fornito alla sinistra un elemento di identità e di orgoglio, ma soprattutto un'arma puntata contro l'altra parte politica. Naturalmente, si può affrontare la questione nella logica di uno scambio di assoluzioni; nel dibattito politico questo aspetto è ben presente e le buone parole che tanti dirigenti dei partiti di sinistra hanno riservato in misura crescente negli ultimi mesi, nelle ultime settimane e negli ultimi giorni ai dirigenti che furono democristiani e socialisti, al loro ruolo e ai loro meriti vanno forse in questa direzione.

Credo che il lavoro cui è chiamata la Commissione, ma soprattutto lo sfondo politico che può favorire un buon esito di questo lavoro, non vadano nella direzione di un fraterno scambio di assoluzioni — fraterno e qualche volta anche dimentico di quello che è avvenuto —, ma in quella della capacità di scambiare, di incrociare il sentimento autocritico che solo consente ad una revisione storica di scendere in profondità e di sciogliere i nodi più aggrovigliati.

Credo che gli eredi dei partiti più colpiti non possano sottrarsi alle domande inquietanti sulla degenerazione di quel sistema. Per parte mia, queste domande me le sono poste in più di una occasione e credo che anche la nostra stessa esperienza politica e di partito nasca dalla consapevolezza che quelle domande esistono e reclamano una risposta. D'altra parte, credo che gli eredi dei partiti più graziati non possano, a loro volta, sot-

trarsi alle domande sugli intrecci perversi che politica e giustizia hanno dato in un certo passaggio della storia del nostro paese e che, a tutt'ora, risultano non essere stati sciolti.

Per noi la Commissione deve servire — come va un po' di moda dire — a ricostruire lo specchio infranto delle nostre diverse memorie; deve aiutarci a ritrovare un punto di vista non comune, poiché ciò è impossibile e sarebbe anche inquietante, ma almeno la possibilità di confrontarci, di dialogare, conservando ognuno di noi il proprio punto di vista, ma rinunciando a trasformarlo in un dogma o, peggio, in un anatema.

Non so se nel nostro paese siano presenti nell'opinione pubblica, tra i cittadini, ricordi così vivi della guerra fredda. Quando fu costituito il Governo D'Alema, il senatore Cossiga lo salutò come l'atto conclusivo della lunga guerra fredda. Io ero animato dalla speranza che la guerra fredda fosse finita prima e continuo a pensare che per milioni e milioni di italiani fosse finita molto prima, ma in quel passaggio non vi è stato nulla che abbia modificato sostanzialmente i termini della questione. Se qualche scoria di quella guerra ancora rimane, credo che la Commissione potrà aiutare ad eliminarla se sarà improntata ad uno spirito di verità e di giustizia. Una verità e una giustizia — aggiungo però — che sono mancate finora nel modo stesso in cui è avvenuta la nostra transizione e direi soprattutto nello spirito con cui hanno vissuto la transizione quelle parti politiche che ne hanno tratto, almeno fino ad ora, i maggiori benefici politici e di Governo.

Con questo spirito riconfermo, a nome dei deputati cristiano democratici, il favore con cui guardiamo a questa Commissione, l'impegno che vi profonderemo, ma anche la consapevolezza della sfida della questione politica, morale e di giustizia che è di fronte al Parlamento italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, se fossimo stati ascoltati nel novembre 1998, quando l'Assemblea respinse la medesima proposta che facciamo oggi, la Commissione d'inchiesta sul fenomeno del finanziamento illecito alla politica avrebbe già portato a termine i propri lavori e presentato la propria relazione alle Camere e forse la scomparsa dell'onorevole Craxi non peserebbe così drammaticamente sulla politica italiana e sui nostri lavori. Questo è un motivo in più per noi deputati socialisti per vigilare perché il testo che oggi arriva in aula — che è un buon testo, signor Presidente — sia sostanzialmente lo stesso che diventerà legge.

Quando sosteniamo — e lo facciamo da troppo tempo — che l'istituzione di una Commissione d'inchiesta servirà a ricercare la verità, non pensiamo di certo che le Camere debbano sostituirsi alla magistratura, aprire nuovi processi o interferire in quelli in corso. La magistratura si occupa di casi singoli, perché anche nei reati associativi la responsabilità penale è personale. Le Camere hanno un altro compito, devono accertare se sia esistito o meno un vero e proprio sistema di finanziamento illegale ed irregolare della politica e dei partiti. Esse devono inoltre accertare quali ne siano stati i contorni italiani ed internazionali, quali ne siano state le ramificazioni nel mondo dell'impresa, della finanza e degli apparati pubblici, quali siano state le degenerazioni che si sono prodotte e devono verificare se possa essere tracciata una linea di demarcazione tra chi ha perseguito uno scopo di arricchimento personale e chi ha avuto invece solo finalità politiche. Se si accetterà che si è trattato di un sistema, si potrà ridisegnare serenamente, sotto il profilo politico, un quadro di responsabilità riguardanti classi dirigenti e partiti; si potrà riconsiderare, in primo luogo, il ruolo della democrazia cristiana e del partito socialista italiano. Solo allora si potrà porre su solide basi la soluzione politica per chiudere definitivamente il drammatico capitolo di Tangentopoli.

Non è in causa la restaurazione, né si tratta di fare la guerra ai magistrati e neppure di dispiegare risentimenti e vendette. La degenerazione provocata dal finanziamento illegale ed irregolare della politica e dei partiti non è il frutto di un'invenzione e i magistrati hanno dato l'impressione di parzialità non tanto e non solo per alcune inchieste svolte, ma soprattutto per talune non svolte.

Adesso la politica deve tornare a fare la sua parte, che non è quella di sostituirsi ai giudici o di interferire con il loro lavoro, ma di operare una pacificazione e lo si può fare, in concreto, passo dopo passo, se si cerca di riannodare i fili del dialogo e di riportare la contesa entro l'alveo delle istituzioni.

È necessaria quindi l'istituzione di una Commissione intesa non come un seminario di studio, ma come uno strumento parlamentare efficace, dotato di poteri d'inchiesta sanciti dalla Costituzione e la cui istituzione sia ottenuta non attraverso una risicata maggioranza, ma con un ampio consenso del Parlamento.

Il costo della politica inteso come atto necessario, che deve essere affrontato dalla collettività per rafforzare la democrazia rappresentativa: questo tema non può essere eluso. Il finanziamento illecito dei partiti è stato una forma impropria di soluzione del problema oppure è servito ad arricchire singole persone? Le imprese hanno promosso il fenomeno oppure sono state costrette a subirlo? La concorrenza è stata mortificata a vantaggio delle imprese ammesse al sistema tangenzioso o no? Ed ancora: perché la magistratura ha represso in maniera così dura gli illeciti solo dopo il 1992, mentre gli episodi delittuosi si consumavano da decenni? E poi in questi ultimi ventisei anni i bilanci dei partiti sono stati tutti e sempre veritieri? Sono queste le risposte alle quali non ci si può sottrarre, se si vuole costruire una democrazia più solida, fondata su una sentita etica pubblica.

L'indagine che il Parlamento dovrà svolgere ha solo una funzione di ricerca della verità su fatti gravi e sconvolgenti, che sono alla base dei mutamenti inter-

venuti negli ultimi anni, ma ha anche lo scopo di indicare quali provvedimenti ed azioni vadano decisi per impedirne possibilmente la continuazione e la riproposizione.

La regola per cui un'inchiesta parlamentare su episodi, su fasi, su questioni scottanti della vita nazionale non si può negare se non andando contro lo spirito e la lettera della Costituzione vigente, è stata bruscamente interrotta proprio nel novembre 1998 e ciò ha impedito finora la nascita di questa Commissione e l'inservanza di una regola costituzionale non rappresenta in alcun caso un contributo al consolidamento della democrazia.

Lo scontro avvenuto sull'inchiesta relativa ai fatti di Tangentopoli non può non tenere conto della volontà costituzionale, che è netta, inequivocabile, e che vincola tutte le forze politiche, qualunque sia la loro collocazione.

Signor Presidente, la Costituzione non è un *optional*. L'istituzione della Commissione d'inchiesta su Tangentopoli è necessaria, perché così si riuscirà finalmente a fare luce su un periodo decisamente travagliato della storia repubblicana, che ha visto l'esplosione di un intero sistema politico e la scomparsa di partiti storici, come il partito socialista italiano e la democrazia cristiana, che avevano contribuito alla nascita della Repubblica, al consolidamento della democrazia ed allo sviluppo economico e sociale del paese.

La nostra proposta si pone un obiettivo semplice, chiaro e tutt'altro che scorretto: riflettere con serietà sugli anni di Tangentopoli e sulle ragioni che hanno portato l'intero sistema politico ad esplodere, quando l'opinione pubblica si è ribellata di fronte ad un modo di finanziare i partiti illegale, illecito, dando il via ad una reazione che ha prodotto poi la crisi degli anni 1992, 1993 e 1994, fino alla transizione odierna.

Si tratta di una riflessione seria sulle ragioni di tale crisi, sui motivi per i quali la politica è andata incontro al collasso e sulle ragioni per le quali soltanto allora l'autorità giudiziaria e i poteri diffusi del paese hanno preso atto di questa realtà; è

il tentativo di svolgere una riflessione che metta il Parlamento in condizione di impedire che la realtà che abbiamo conosciuto in quegli anni si riproponga in futuro. Non vi è alcuna intenzione di cancellare responsabilità, reati, addirittura processi, attraverso l'istituzione di detta Commissione d'inchiesta. Se vi sono, come vi sono state, grandi responsabilità, anche individuali, esse rimangono. Non si vuole condizionare l'attività della magistratura, che sta svolgendo i processi, né è convincente la motivazione secondo la quale non vi sarebbe la serenità per sviluppare un giudizio storico-politico: un giudizio di tale natura sugli anni di Tangentopoli è stato già pronunciato più o meno da tutti.

Signor Presidente, più di un anno fa, alcuni parlamentari socialisti hanno presentato un'interpellanza per denunciare che nei libri di testo adottati nelle scuole medie pubbliche è contenuto un giudizio storico-politico a dir poco impressionante e fazioso sugli anni cosiddetti di Tangentopoli, sui partiti, sugli uomini pubblici di quei partiti, che hanno fatto nascere la nostra democrazia, sulle istituzioni e sul sistema democratico; questo è il modo sconcertante in cui educiamo i nostri studenti nelle scuole pubbliche, sulla base di un'analisi e di un lavoro svolto dal Governo e dalle sue commissioni di studio.

Il giudizio storico-politico su quegli anni è stato distribuito, quindi, a piene mani da tutti ed è inaccettabile l'idea che solo il Parlamento non possa esprimerlo. Inoltre, nei mesi scorsi abbiamo assistito a dichiarazioni sorprendenti di pubblici ministeri in servizio, o che hanno lasciato il servizio per approdare anche nelle aule parlamentari, nelle quali non si parla della classe politica della prima Repubblica, ma si lascia, a mezza bocca e suggerendo mezze verità, pensare che questi partiti e questa classe politica siano sottoposti ad una sorta di grande ricatto. D'altronde, il pubblico ministero Colombo diceva che la Commissione bicamerale era nata a causa di un grande ricatto, o perché vi era il sospetto di un grande ricatto, che doveva gravare sulla classe

politica: non si può consentire che tali sospetti avvelenino la vita pubblica, questa legislatura ed i partiti.

Signor Presidente, vi sono tutte le ragioni politiche, quindi, perché il Parlamento repubblicano faccia nascere una Commissione d'inchiesta su quegli anni e lo faccia per capire le ragioni per le quali la prima Repubblica, il vecchio sistema dei partiti, si sia infranto di fronte all'impopolarità e per impedire che ciò accada di nuovo in futuro.

L'onore alla politica lo può dare soltanto la verità e noi, da uomini liberi, siamo impegnati solo affinché, finalmente, la verità sia data al popolo italiano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Il nostro gruppo aveva chiesto dall'inizio di questa legislatura l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sul finanziamento della politica. Lo abbiamo chiesto noi e, così come i socialisti, avevamo portato in Parlamento nella quota di provvedimenti riservati all'opposizione un provvedimento che è sostanzialmente identico a quello che oggi ci apprestiamo ad esaminare ed io spero ad approvare in quest'aula.

Abbiamo perso tempo; abbiamo perso oltre un anno perché — si disse allora — non vi erano le condizioni politiche, non vi era il clima necessario per iniziare questa doverosa opera di ricostruzione storica e politica di un periodo della nostra storia recente, sul quale molto, moltissimo, vi è ancora da conoscere e sul quale tutti gli italiani credo abbiamo diritto di sentire una parola di verità. Oggi, noi apprezziamo quello che è evidentemente un radicale ripensamento da parte della maggioranza, da parte della sinistra e da parte dello stesso relatore che, aprendo l'esame di questo provvedimento in Commissione (proprio questo, salvo le differenze formali consistenti nell'aver adottato un testo che poi è stato ampiamente emendato), aveva pure espresso parere contrario all'istituto della Commissione d'inchiesta, ricordando al-

lora — soltanto pochi mesi fa — quale fosse la sua preferenza per una semplice, assolutamente inutile, indagine conoscitiva.

Noi apprezziamo che quegli emendamenti, che allora avevamo proposto (i famosi «paletti» che i Democratici di sinistra-l'Ulivo avevano chiesto di inserire nel testo, che noi avevamo acconsentito di introdurre e che poi l'Assemblea, per la sua maggioranza della sinistra, respinse assieme al provvedimento) e che sono gli stessi, siano entrati a far parte del corpo del testo base con cui riteniamo di avere migliorato la proposta iniziale dell'onorevole Crema. Oggi abbiamo quindi di fronte un provvedimento che riguarda un'inchiesta parlamentare davvero a tutto campo; non è più neanche soltanto un'inchiesta parlamentare relativa alla cosiddetta questione della corruzione politica perché abbiamo ritenuto (anche la Commissione affari costituzionali ha condiviso il pensiero del nostro gruppo) che si dovesse esplicitamente richiamare la necessità di una indagine che diventasse poi, con le modalità dell'articolo 82 della Costituzione, cioè con i poteri dell'autorità giudiziaria, inchiesta parlamentare sulla delicata e tormentata questione dei bilanci dei partiti, sulla loro conformità, sulla loro completezza e sulla loro veridicità: sono temi su cui da tanto tempo forse il paese ha bisogno davvero di capire dove stia la verità. Per non parlare delle vicende che emergono attraverso altre vie, anche internazionali (le ha ricordate il relatore nella sua relazione introduttiva): mi riferisco ai rapporti tra il finanziamento della politica e Stati esteri; si trattava spesso di Stati che erano, al tempo dei fatti, ostili al nostro paese!

Non credo che la Commissione d'inchiesta possa essere l'anticamera per riprendere un dialogo più ampio tra la maggioranza e l'opposizione. Non lo credo perché in questo provvedimento la maggioranza è stata costretta ad una marcia in dietro; è stata costretta ad una inversione a 360 gradi, perché durante la crisi — che poi ha portato al secondo Governo D'Alema — i socialisti (parte determinante

della maggioranza) hanno posto tale questione tra le questioni dirimenti per la nascita del nuovo Governo.

Quindi, non vedo ancora, salve le parole che sarei felice di ascoltare in quest'aula da parte degli esponenti dei Democratici di sinistra, espressioni di una scelta volontaria o di una condivisione che non sia soltanto figlia della necessità di mantenere quell'impegno del Presidente del Consiglio necessitato dalla ferma volontà di quel partito della maggioranza di cui oggi l'onorevole Crema ha rappresentato in quest'aula l'opinione.

Non credo, quindi, che come strumento questa Commissione abbia altro effetto se non quello, pure di straordinaria importanza, di aprire finalmente un'inchiesta parlamentare che dall'inizio degli anni novanta, dalla scorsa legislatura, con proposte che sin dal 1993 erano state esaminate e addirittura votate in quest'aula, a questa legislatura molte forze politiche hanno a più riprese richiesto.

So bene che il sistema politico italiano continuerà purtroppo ad essere attraversato da ostilità e da veleni, da criminalizzazioni e da fondati convincimenti di parti e di singoli di aver pagato per tutti la colpa di un fenomeno diffuso. Noi non possiamo giudicare la politica di quegli anni trascorsi solamente attraverso la verità giudiziaria, azzerando cioè differenze e distanze. Cancellando nella vergogna della corruzione quegli anni, cancelleremo le ragioni delle differenze politiche e daremo alla colpa morale della corruzione una forza sicuramente immorale di negare completamente ragioni e meriti di presenze politiche che hanno inciso profondamente nella storia del nostro paese. E non penso solo all'onorevole Craxi, che pure soltanto oggi ha ricevuto all'estero onori da uomo di Governo, mentre fino alla vigilia della sua morte veniva definito da politici e magistrati della sinistra, con disprezzo, come un latitante.

Siamo giunti al paradosso che un mondo politico impegnato nell'opera incompiuta ancora di riforma e di moder-

nizzazione del paese discute di totalitarismi della destra e della sinistra lasciando intendere invece che tutta la tradizione del cattolicesimo liberale e del riformismo socialista possano appartenere in qualche modo alla spazzatura della nostra storia. Questo è sbagliato e non è sbagliato solo per chi questa ignominia ha subito e subisce. Noi non vogliamo certamente rovesciare le parti, processare gli accusatori e beatificare accusati e condannati; si tratta di riportare invece la verità presunta degli accusatori nel suo solco di autonomia e di parzialità che è l'autonomia e la parzialità propria di ogni singolo atto giudiziario.

La verità politica, invece, serve a tutti. Serve a raccontare la storia del nostro paese come storia di personalità politiche che hanno partecipato ad un sistema che certamente si doveva conoscere per correggerlo, ma che hanno fatto bene, e molto bene in molte occasioni, servendo gli interessi nazionali. È quindi necessario insegnare anche a tutti noi la capacità di analizzare e di differenziare il nostro giudizio. Questo è un messaggio a cui i giovani dovrebbero guardare con particolare interesse. È un giudizio che spesso abbiamo lasciato in questi anni ad una iniziativa anticipata e amplificata dal mondo delle comunicazioni di massa. Questa verità serve a sconfiggere la tentazione di edificare una immagine tronfia e sbagliata di chi potrebbe dare la sensazione di costruire la propria fortuna non sui propri meriti, ma sulla sfortuna altrui o, talvolta — è triste dirlo —, sull'uso spregiudicato delle manette.

Le vicende politiche hanno una storia e una memoria che nessuno può cancellare a suo piacimento. Questa verità potrà riannodare fili nascosti anche positivi tra tradizioni politiche che il senso di questa tragedia ha ridotto al silenzio interrompendo il dialogo. Penso, a titolo di esempio, come possa una sinistra moderna cercare di vincere e di convincere senza confrontare la propria inerzia (e quante volte addirittura l'ostilità) con i dieci anni della stagione dei riformisti italiani.

Oggi, dobbiamo riscrivere la storia dei totalitarismi, certamente rispettando le ragioni di chi vi partecipò ed ancora, invece, non riusciamo a distinguere tra corruzione e iniziative e battaglie politiche. Non abbiamo avuto il coraggio di accertare a fondo, e solo ora ci accingiamo a farlo, se il sistema di finanziamento della politica non abbia, per le sue stesse connotazioni, naturalmente riguardato e toccato tutte le forze politiche, non solo quelle distrutte dal ciclone giudiziario che ha anticipato, spesso a mezzo stampa, migliaia di sentenze di condanna e ne ha consegnate agli archivi dei giudicati soltanto pochissime unità, quante le dita delle mani.

Credo che una riflessione profonda e complessiva del Parlamento su questo sistema che dobbiamo esaminare sia davvero un servizio che possiamo rendere a tutto il paese: non vedere e non volere tutto questo significa scegliere pericolosamente di proseguire il cammino quasi bendati, senza alcun coraggio, senza quella sofferenza che ogni serio processo riformatore e rifondatore richiede. È un processo che richiede anche dei passaggi importanti (che noi ci aspettiamo, non perché si tratta di avversari politici) di autocritica di quella sinistra che ha dato troppe volte l'impressione e mostrato l'intenzione di fare lezioni di morale e di etica della politica a tutti gli altri. Noi non vogliamo criticare la verità giudiziaria, ma questa si è di fatto sostituita a noi, al mondo e alle istituzioni della politica e ci ha consegnato un mondo politico senza radici. Molto di più dell'interferenza della magistratura sull'attività politica, per come c'è stata, e certamente c'è stata, pesa su noi proprio questa incapacità, questo rifiuto di fare i conti con la storia politica, con i suoi meccanismi, con la trasformazione dei partiti da macchine e scuole di democrazia a macchine spesso distanti dalla gente, fino all'indifferenza ed alla semplice ricerca del potere.

Vi sono buone ragioni, politiche certamente, per istituire questa Commissione, assai più profonde e nobili di una schermaglia tutta e solo giudiziaria che rischia

di fare da paravento al bisogno di verità, di equilibrio e di riconoscimento che la storia recente reclama. Credo che questo sia dovuto al paese, anche e soprattutto quando, ed è ancora oggi, è storia di stamani, autorevoli magistrati (è stato detto, mi spiace ripeterlo nuovamente) continuano a lanciare messaggi, segnali, indirizzi che io non esito a definire inquietanti nei confronti di un Parlamento che ancora non ha deliberato ma si sta apprestando a farlo; nei confronti di questo Parlamento, che (riprendo le parole dell'onorevole Crema) non è fatto assolutamente, checché ne dicano alcuni magistrati, né di ricattatori né di ricattati. A questo Parlamento non si può obiettare, ed esprimere pubblicamente con la toga ancora sulle spalle, «la singolarità di una Commissione di politici che indagli sul finanziamento dei partiti, in quanto i politici dovrebbero ben conoscerne i meccanismi»: questi tipi di giudizi e di valutazioni sono un argomento in più per riprenderci la nostra dignità di organo costituzionale ed avviare questo passaggio politico assai più importante ed impegnativo di un'amnistia preventiva o di un colpo di spugna, che sarebbero ora vili e senza onore.

Credo che questo impegno debba essere di tutti; credo che finalmente, a differenza di un anno fa, anche la sinistra abbia capito che questo percorso è per essa stessa assolutamente necessario (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, ci troviamo oggi a discutere sulla proposta di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta relativa a Tangentopoli, alla corruzione politica, al finanziamento illecito dei partiti, per fare chiarezza, come affermano tutti gli oratori che sono intervenuti precedentemente. Credo che alle parole debbano seguire anche i fatti. Qualcuno ha detto che, morto Craxi, il problema è risolto:

non credo sia così. Morto Craxi, inertizzato Forlani e altri personaggi di spicco della cosiddetta prima Repubblica, che si sono messi da parte, il problema non esisterebbe più: non è così perché non è tutto risolto, anzi, forse, è proprio questo il momento per ragionare sul fenomeno della corruzione che, guarda caso, scoppia nel 1992 e che, fino a quel momento, tutti sembravano ignorare, anche se piccoli scandali ve ne erano già e la stampa dava notizie di ciò che di strano accadeva nel mondo delle istituzioni pubbliche. Lo stesso Presidente Violante, tra l'altro, ha ricordato come il paese abbia bisogno di verità; benissimo, ma la verità si cerca su tutti i fronti, non esclusivamente in una certa direzione e per arrivare alla stessa bisogna verificare tutti i processi che hanno portato al fenomeno degenerativo della corruzione continua e costante del mondo politico e del finanziamento illecito.

Tornando alla prima Repubblica, definizione usata in riferimento a quegli anni — a mio valida anche per gli attuali, perché dalla prima Repubblica non siamo ancora usciti — l'opinione pubblica ne parla come di un periodo caratterizzato da una grandissima corruzione. Credo che, se da un lato il giudizio può essere in parte condiviso, dall'altro non si debba commettere l'errore di fare finta di nulla, di dimenticare e di arrivare al termine dei lavori della Commissione pensando, e dichiarandolo già da adesso, che sarà necessaria un'amnistia. Non ci siamo, non condividiamo tale punto, perché prima bisogna verificare quanto è accaduto e cercare di capire, poi si potranno trovare gli strumenti più adatti. Non partiamo già con l'assoluzione in tasca.

«Mani pulite» ha avuto, a nostro parere, una regia e qualcosa non è molto chiaro. Non vogliamo fare processi ai magistrati, tuttavia è nostra volontà capire quanto è successo e perché in questo paese accadano determinati fatti. A nostro avviso, alcune iniziative vengono intraprese solo se vi è un *input*, se vi è la benedizione, un segnale che arriva da sfere alte, quasi un segnale regio, un

potere forte che comanda il paese. Tangentopoli ha dimostrato che certi leader politici, di Governo, si creano, si usano e, quando non servono più a qualcuno, si abbandonano al loro destino e si utilizzano tutti i mezzi possibili per farli cadere in disgrazia.

Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame riguarda questioni importanti che devono essere affrontate; occorre capire perché siano nati i finanziamenti illegali e a cosa fossero finalizzati, se al solo arricchimento personale o a coprire solo le spese pazze dei partiti di quegli anni, che vivevano sopra le loro possibilità, o se non vi sia qualcos'altro. Vedremo se la Commissione avrà la possibilità e la volontà di analizzare tutti i suddetti aspetti e di capire cosa sia effettivamente successo.

A nostro avviso, è necessario approvare il prima possibile la proposta di legge in esame per dare la possibilità di capire tutto ciò, forse — aggiungiamo un dubbio — sarà possibile farlo. Tuttavia, signor Presidente, dobbiamo far rilevare anche un altro aspetto, vale a dire che la situazione probabilmente è mutata, ma non di molto. I fenomeni di corruzione, purtroppo, anche ai giorni nostri, sono spesso oggetto della cronaca dei giornali. Ciò significa che la lezione non è servita, vuol dire che c'è ancora qualcuno che pensa di poter essere intoccabile.

Tra l'altro, signor Presidente, noi non abbiamo intenzione di riabilitare nessuno; vogliamo solo che vi sia chiarezza, perché spetta ai cittadini dare poi il giudizio finale sull'eventuale riabilitazione di vecchi leader politici per quello che hanno fatto negli anni passati.

Il nostro dovere — lo ripeto — è fare chiarezza, capire non solo quello che è successo, ma se qualcuno abbia concorso a quel risultato, se qualcuno che regna in questo paese abbia deciso che quella era la strada da prendere. In Inghilterra si dice, per esprimere questo concetto, riferendosi alla regina, *she reigns but she doesn't rule*, cioè regna, ma non governa. In Italia probabilmente le cose non funzionano così: c'è un Governo che riceve gli

input da qualcun altro per poter decidere di fare qualcosa. Probabilmente anche questo aspetto dovrà essere toccato ed analizzato all'interno dei lavori della Commissione.

Concludo dicendo che voteremo a favore di questa proposta di legge, seppure alcune modifiche proposte al testo originario del collega Crema ci lasciano perplessi, in particolare la soppressione della lettera *e*) del primo comma dell'articolo 1. Tuttavia, lo voteremo, perché, se questa Commissione — ribadisco un concetto espresso poc'anzi — riuscirà a lavorare liberamente, analizzando tutti gli aspetti e i documenti reperibili, forse si capirà come, cosa e per volontà di chi tutto ciò è successo.

Certo poi è importante anche capire quali possano essere gli strumenti per prevenire questi fenomeni in futuro, come ad esempio si afferma nel comma 3 dell'articolo 1. Sappiamo però che gli amministratori, gli uomini politici sono fondamentalmente degli uomini e, quindi, si possono stabilire tutte le regole che si vogliono, ma la debolezza umana, quando non c'è la fermezza delle idee e degli ideali, purtroppo porta certe persone, piene di buone intenzioni, a commettere errori ingiustificabili.

Signor Presidente, voteremo quindi a favore di questa proposta di legge e speriamo che tra otto mesi, e comunque entro la fine dell'anno, vi siano risultati concreti. Sarebbe grave se questa Camera, o meglio il Parlamento, perché ciò riguarda anche il Senato, dovesse addivenire ad una relazione finale povera di contenuti, in cui in sostanza non si faccia chiarezza e non vi sia la possibilità di dare risposta alle domande che tutti noi ci poniamo e quando dico «tutti noi» non parlo di noi politici, ma di noi cittadini. Se si dovesse arrivare ad una mancanza di risposte, ciò potrebbe incrementare la distanza enorme che già esiste tra il mondo politico e il cittadino «normale», tra virgolette.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, si dice che il tempo è galantuomo e il tempo ci ha dato ragione, ha dato ragione a noi del Polo per le libertà, a noi deputati dell'opposizione, perché siamo paragonabili ad una goccia che è riuscita a scavare la pietra di una maggioranza che, a far data dal 19 maggio 1998, quando cominciarono i primi lavori nella Commissione affari costituzionali, ha cambiato posizione centomila volte; una maggioranza paragonabile all'amante perfetta, che ha cambiato posizione ogni cinque minuti, come dire il *Kamasutra* applicato alla politica.

Il tempo è galantuomo e ci ha dato ragione e queste cose non le diciamo soltanto noi da questi banchi, ma le ha dette con grande onestà intellettuale il relatore, Federico Orlando, nella sua relazione svolta nella seduta del 20 ottobre scorso davanti alla Commissione affari costituzionali.

Egli ha detto che l'oggetto di indagine era già contemplato nelle sette proposte di legge esaminate dalla I Commissione fra i mesi di maggio e novembre 1998 e che la Camera «dopo alterne valutazioni da parte della maggioranza» ha respinto nella seduta del 3 novembre.

L'onorevole Orlando è un famoso giornalista e scrittore e l'uso dell'inciso «dopo alterne valutazioni da parte della maggioranza» rappresenta una pennellata di finezza psicologica. Quale soave eufemismo, onorevole Orlando! Le rendo l'onore delle armi perché meglio non avrebbe potuto fare in un empito di buonismo. Se, però, si toglie questa maschera buonista, appaiono le capriole della maggioranza che — lo ripeto — ha cambiato posizione ogni cinque minuti.

D'altra parte — il relatore Orlando lo confessa candidamente, e questo gli fa onore — nella stessa seduta del 20 ottobre della Commissione affari costituzionali afferma (secondo quanto riporta il resoconto sommario che, grazie alla bravura dei funzionari della Camera, rende molto bene le parole di chi interviene in Commissione) che «senza volere anticipare

giudizi definitivi, gli sembra che tale estensione dell'oggetto dell'inchiesta costituisca un ulteriore argomento di contrarietà ad essa, oltre quelli enunciati lo scorso anno dal deputato Soda (...)». Ah, ah, onorevole Orlando, citare l'onorevole Soda non basta, perché deve fare riferimento anche al giorno e all'ora in cui egli fa una determinata affermazione! L'onorevole Soda, che rispetto come illustre giurista, è un uomo particolarmente meteoropatico, nel senso che, a seconda del clima, a seconda se vi sia il sole o la pioggia, cambia posizione. L'onorevole Orlando continua: « (...) oltre quelli enunciati lo scorso anno dal deputato Soda nel proporre all'Assemblea la reiezione della proposta di legge Pisanu. Si richiama quindi » — è sempre l'onorevole Orlando che parla — « alle ragioni politiche addotte dal deputato Soda a base della proposta di reiezione, che ritiene possano costituire ancora oggetto di riflessione: l'illimitatezza e l'indeterminatezza della materia; l'imbarbarimento dello scontro politico, con un'ulteriore caduta politica dell'etica pubblica; l'improprietà dell'inchiesta parlamentare ai fini della ricerca storica; l'inidoneità della Commissione nella sua natura di inchiesta legislativa e non politica; il pericolo di interferire con i processi penali in corso e, infine, la possibile strumentalizzazione ai fini di lotta politica dei fatti e delle notizie acquisiti nel corso dell'inchiesta ».

Sempre l'onorevole Orlando « rileva che, in un'inchiesta dei politici sulla politica, inevitabilmente si verrebbero a perseguire gli obiettivi politici di volta in volta corrispondenti a quelli che le singole forze politiche intendono realizzare ». « In alcune materie delicate che attengono alla stessa divisione dei poteri, le Commissioni di indagine potrebbero rivelarsi più utili delle Commissioni di inchiesta che, comunque, la cultura liberale non soltanto inglese ha sempre considerato proiezioni indispensabili dell'attività del Parlamento ». Aggiunge che « in tale prospettiva si colloca la proposta di legge Soda ed altri ».

Se le posizioni del relatore Orlando in data 20 ottobre erano quelle che ho indicato, potete ben immaginare quali fossero quelle dell'onorevole Soda. A tale proposito devo riprendere alcuni concetti espressi in quella data, anche se non ricordo a quale ora, quale minuto e quale secondo. Egli afferma che « una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno di Tangentopoli sarebbe gravida di pericoli, in quanto essa risulterebbe composta da esponenti politici propensi ad assolvere gli appartenenti alle rispettive forze politiche e a condannare gli appartenenti alle forze politiche avversarie ».

E ancora, aggiungeva l'onorevole Soda: « Una Commissione di saggi sarebbe, invece, utile allo scopo di effettuare una ricostruzione storica dei fatti legati alla corruzione politica ». Leggo testualmente dal resoconto sommario dell'intervento dell'onorevole Soda: « È chiaro, peraltro, che ad una Commissione di saggi non potrebbero essere riconosciuti i poteri propri dell'autorità giudiziaria. Tuttavia, il suo gruppo è, a tale riguardo, disposto anche a procedere ad una modifica dell'articolo 82 della Costituzione tale da prevedere la possibilità per le Camere di istituire Commissioni di inchiesta composte da soggetti estranei ai soggetti da indagare e dotate dei medesimi poteri dell'autorità giudiziaria ».

Mi dispiace che l'onorevole Soda sia assente...

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, l'onorevole Soda è presente.

PAOLO ARMAROLI. Mi fa piacere.

PRESIDENTE. In ogni caso, anche se non si è presenti, alla fine si viene a sapere tutto. Meno siamo e più si sa.

PAOLO ARMAROLI. Conserviamo questo segreto per lo meno in Europa, affinché non travalichi le nostre frontiere.

Con le ultime affermazioni da me citate, l'onorevole Soda dà prova di un'abilità luciferina: proporre in quella sede (seduta della Commissione affari

costituzionali del 20 ottobre scorso) una modifica costituzionale di tal fatta (ovvero, la modifica dell'articolo 82 della Costituzione) avrebbe significato istituire la Commissione di inchiesta su Tangentopoli non certamente ora, ma molto dopo il 2000, considerati i tempi previsti dall'articolo 138 della Costituzione. Dunque, si sarebbe trattato di un « sì » condizionato a tal punto che si sarebbe tramutato in un « no » pregiudiziale.

Passano pochi mesi ed arriviamo alla seduta del 19 gennaio 2000 in cui si verifica un colpo di teatro che, in realtà, ha luogo in Commissione come riflesso del Congresso dei democratici di sinistra tenuto al Lingotto di Torino. Nel Congresso dei democratici di sinistra vi è l'immane contrordine ai compagni e la goccia del Polo, alla quale si aggiunge la goccia del partito socialista, fa sì che la pietra della maggioranza venga scavata ben bene. Ovviamente, si cambia registro e gli attori vestono nuovi panni: il « no » che era dapprima un « no » incondizionato, diventa poi un « sì » condizionato e, infine, un « sì, ma », il che vuol dire che non è accettabile nemmeno in linea di principio, da parte della maggioranza, la proposta di legge Pisanu, ovvero la proposta di legge dell'opposizione. Si approva, dunque, la proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Crema ma si decide, altresì, di apporre anche alcuni paletti.

Dunque, nel secondo atto della Commissione affari costituzionali tutto cambia: cambia la tesi del relatore — il molto onorevole ed amico Federico Orlando — il quale (leggo testualmente dal resoconto sommario del suo intervento) « Non ritiene di dover aggiungere alcunché rispetto a quanto già rilevato nella propria relazione, considerato che nel corso degli ultimi tre mesi vi sono state rilevanti modifiche nelle posizioni dei partiti politici della maggioranza su tale questione »; questa, onorevole Orlando, è la pura e semplice verità, che ella ha ben testimoniato in Commissione affari costituzionali.

Voglio leggere un altro passaggio dal resoconto: « Non intendendo, quindi, andare oltre nell'analisi politica della vi-

cenda, proporrebbe di adottare come testo base la proposta di legge Crema n. 6389, in quanto la proposta di legge Soda n. 6443, risulta superata dall'attuale situazione politica. La proposta di legge Crema n. 6389, ha un contenuto, da un lato, meno ampio rispetto alla proposta di legge Pisanu n. 6386, in quanto non estende l'oggetto dell'inchiesta agli eventuali finanziamenti a partiti provenienti da Stati esteri ». Su questo punto, poi, la tesi dell'onorevole Orlando è stata ridimensionata — anzi, sconfessata — dalla Commissione affari costituzionali che, come dirò tra un attimo, si è pronunciata favorevolmente; debbo dare atto all'onorevole Soda per non aver frapposto ostacoli, in questo caso, in un empito di « buonismo ». Continuo a leggere dal resoconto: « e, dall'altro, più ampio, in quanto prevede che l'inchiesta abbia ad oggetto anche gli eventuali ingiustificati e illeciti arricchimenti di persone fisiche o giuridiche ».

La ricostruzione storica può finire qui, perché sulle tesi dell'onorevole Mussi e dell'onorevole Soda per quanto riguarda le interpretazioni regolamentari mi sono soffermato in apertura di seduta, nel mio intervento per richiamo al regolamento.

A questo punto sarà bene fare alcune osservazioni sulla proposta di legge Crema (che poi, con alcune modifiche, corrisponde al testo « sfornato » dalla Commissione) e sulle modifiche intervenute dopo l'adozione del testo base.

Riconosco che la proposta di legge Crema, fin dalla relazione introduttiva, coglie molto bene alcuni punti essenziali dell'attuale dibattito. Sono d'accordo, per esempio, con la seguente affermazione: « Molti rimangono i punti da chiarire che rendono necessaria un'inchiesta da parte del Parlamento in grado di favorire la migliore conoscenza del problema, indispensabile per adottare provvedimenti che servano ad evitare il ripetersi dei delitti più sopra enunciati ». Concordo sull'opportunità di porsi il seguente quesito: « Il finanziamento illecito dei partiti è stato una forma impropria di soluzione del problema oppure è servito ad arricchire

singole persone? » Anche su questo interrogativo dovrà pronunciarsi la Commissione. Nella stessa relazione introduttiva, poi, l'onorevole Crema si chiede: « Dietro il paravento del finanziamento ai partiti come è potuto accadere che si sia creato un sistema diffuso di corruzione utilizzato da chi era investito di funzioni pubbliche per arricchirsi? » e così via.

Vengo alle modifiche che sono state apportate nella redazione del testo della Commissione, soffermandomi soltanto su alcune di esse. Alcuni emendamenti apportati all'articolo 1 costituiscono essenzialmente una riformulazione, spesso migliorativa, del testo. Cito, per tutti, quello riferito alla lettera *a)* dell'articolo 1, comma 2, secondo cui la Commissione ha il compito di accertare « le cause, i caratteri, le forme e l'estensione del finanziamento illecito dei partiti anche di provenienza estera, nonché gli episodi di falso nelle comunicazioni sociali e di corruzione e concussione tra pubblici ufficiali e titolari di imprese, a far tempo dal 1974 »: questa data, evidentemente, si riferisce al fatto che proprio in quell'anno fu varata una legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

È completamente nuova, invece, la lettera *e)* dello stesso articolo 1, comma 2, secondo cui la Commissione ha il compito di accertare « l'esistenza, il contenuto e la veridicità dei bilanci e dello stato patrimoniale dei partiti politici, con l'indicazione del grado di rispettivo indebitamento ».

Per quanto riguarda l'articolo 2, è stata opportuna la modifica del comma 2, che recita quanto segue: « I Presidenti delle Camere assicurano che non vengano nominati parlamentari che abbiano svolto indagini o che siano stati o siano attualmente sottoposti ad indagini per fatti concernenti l'oggetto dell'attività della Commissione ». È significativo, altresì, il comma 3 dell'articolo 2, anch'esso profondamente modificato, secondo cui « Il presidente della Commissione è nominato di comune accordo dai Presidenti delle

Camere tra i membri dei due rami del Parlamento al di fuori dei componenti della Commissione stessa (...) ».

A questo punto, mi permetto di mettere in connessione il comma 2 ed il comma 3. Mi domando se il comma 3 possa essere interpretato alla luce del comma 2. Cosa voglio dire? In primo luogo, a mio parere, il presidente della Commissione deve appartenere ad una forza politica che non sia stata coinvolta in Tangentopoli e dei vecchi partiti, mi permetto di ricordare, solo la destra politica è rimasta immune da questo fenomeno. Con questo non voglio rivendicare la presidenza ad Alleanza nazionale, ma dico semplicemente che i Presidenti delle Camere, quando saranno chiamati a nominare il presidente di questa Commissione, secondo me farebbero bene a collegare il comma 3 al comma 2, facendosene una ragione.

Signor Presidente, concludo con una osservazione. Si dice che i lavori della Commissione anziché durare dodici mesi, come previsto dalla proposta di legge dell'onorevole Crema, andranno avanti per soli otto mesi e la relazione dovrà essere consegnata ai Presidenti entro il 31 dicembre di quest'anno. Già dodici mesi mi sembrava fossero pochi, ma otto sono davvero pochissimi. Mi domando il perché di questo limite. La motivazione data in Commissione è stata quella che i lavori di questa Commissione non devono interferire con la campagna elettorale. Però, signor Presidente, io vengo dalla campagna e sono un ingenuo: signor Presidente, chi è che può aver paura della verità, campagna elettorale o meno (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) ?

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, il gruppo di Forza Italia insiste, ormai da molti mesi, sulla propria proposta di legge n. 6386 per la costituzione di una Commissione bicamerale d'inchiesta su eventi che hanno sconvolto la vita politica degli ultimi anni.

Com'è noto una precedente proposta di legge da noi presentata venne respinta dall'Assemblea il 3 novembre 1998.

Il repentino mutamento dell'atteggiamento dei diessini, nell'intento di evitare le elezioni anticipate, ha consentito, il 20 gennaio 2000, l'approvazione del testo al nostro esame da parte della Commissione affari costituzionali.

Intervengo con viva commozione dopo la recente scomparsa del quasi mio coetaneo, onorevole Bettino Craxi. I due eventi, il varo della Commissione e la fatale coincidenza della dipartita, nello stesso giorno, dell'onorevole Craxi, sono stati per me particolarmente stimolanti di ricordi che legano il passato al presente.

Mi lega al passato un ricordo lontano, quello di una pagina ingiallita di giornale, che mio padre aveva avuto assai cara, con la fotografia di lord Chamberlain, con in mano un foglio di carta, di ritorno dalla conferenza di Monaco (è forse uno dei ricordi più lontani della mia vita). Più che un simbolo era quello un ricordo di una grande e fugace illusione: il trionfo del duce a Monaco gli aveva fatto acquisire la immeritata benemerenzza di salvatore della pace. Fu l'ultima illusione di pace per il continente europeo, perché non seguì la pace, ma la guerra. Hitler, infatti, con la complicità di Stalin, diede vita, pochi mesi dopo, al patto Ribbentrop-Molotov: fu quello l'atto di nascita della seconda guerra mondiale. Fu perpetrata l'aggressione alla Polonia dalla Germania e dall'URSS che se ne spartirono, subito dopo, il territorio.

La guerra fu rovinosa per i popoli e lo fu ancor di più per i paesi dell'Asse. Alla fine della guerra sull'Europa, ridotta un ammasso di macerie, calò da Oriente la cortina di ferro e, negli anni successivi al 1945, fino al crollo del muro di Berlino, caddero ad uno ad uno, sotto il controllo del comunismo moscovita, i paesi baltici, la Polonia, l'Ungheria, la Jugoslavia, la Romania e la Bulgaria. Resistette per qualche anno la Cecoslovacchia, ma anch'essa però finì, agli inizi del 1948, in ginocchio ai piedi di Stalin. La Grecia prima e l'Italia dopo furono i paesi

occidentali nei quali fu maggiore il rischio di entrare a far parte del novero dei satelliti dell'URSS.

I partiti democratici guidati dalla Democrazia cristiana riuscirono in due elezioni memorabili a sottrarre l'Italia dal giogo comunista — mi riferisco alle politiche del 1948 e del 1953 —, ma si comprese subito che l'organizzazione formidabile e la dovizia di mezzi anche finanziari provenienti dall'Unione sovietica, dei quali disponeva il partito di Togliatti, finivano con il rendere impari la lotta.

I partiti democratici nei primi anni operarono nella sostanza come semplici comitati elettorali, ma negli anni cinquanta dovettero mutare profondamente. Il PCI non solo disponeva di un'organizzazione potente e capillare, di funzionari di partito che assicuravano la continuità dell'azione propagandistica, ma anche di una forza clandestina armata che si disse allora essere guidata dall'onorevole Secchia e che le forze dell'ordine e la stessa magistratura faticarono a debellare con i ritrovamenti, all'epoca frequentissimi, dei depositi di armi ben oleate che erano state conservate dopo la guerra partigiana.

Tra i partiti quello che aveva subito il più grave contraccolpo rispetto alla poderosa macchina organizzativa del partito di Togliatti era stato il partito di Nenni che alle elezioni della costituente aveva superato di molto il PCI, ma che alle elezioni successive era uscito con le ossa rotte giacché gli eletti delle liste del blocco del popolo erano in grande maggioranza comunisti e non socialisti in conseguenza dell'apparato munitissimo del partito di Togliatti che aveva fatto confluire sui candidati comunisti il voto di preferenza e che dal 1947 al 1952 aveva mortificato le elezioni dei candidati espressi dal partito socialista.

Dal 1953 agli anni 1960 tutti i partiti del centro e della sinistra italiana si diedero un impegno prioritario: consolidare le proprie strutture organizzative ai livelli locali, provinciali, regionali e nazionali. Il costo della politica in tal modo divenne via via insopportabile: non pote-

vano esservi proventi di tesseramento o di feste dell'amicizia o dell'edera o del garofano tali da poter fronteggiare le spese per l'apparato burocratico, per la stampa dei manifesti, per il costo del mantenimento della stampa di partito, per l'organizzazione dei congressi, eccetera.

Le prime avvisaglie di attingimento a finanziamenti illeciti nella politica si erano avute già nel primo dopoguerra con lo scandalo INGIC, l'istituto che curava per i comuni la gestione delle imposte di consumo. I partiti erano sempre in bolletta e alle prese con difficoltà per i pagamenti e non ce la facevano a tenere testa all'onnipotente organizzazione del PCI i cui finanziamenti non erano all'evidenza quelli delle feste dell'unità. È ormai universalmente noto che i canali di finanziamento del PCI erano quelli dello Stato sovietico, del partito comunista sovietico e dei paesi del patto di Varsavia; ad essi si aggiungevano gli utili delle cooperative rosse e le risorse illegali che il PCI incassava alla stregua degli altri partiti di Governo.

Se negli anni 1945-1950 l'Italia non divenne un paese comunista, una parte del merito va attribuita non solo ai partiti di centro, ma anche all'impegno del mondo cattolico e di uomini come De Gasperi, Scelba, Saragat, Pacciardi, Ugo La Malfa, Einaudi, Martino, eccetera.

Dopo la repressione comunista nella Germania orientale dell'estate del 1953 e, soprattutto, dopo i fatti del 1956 venne meno l'egemonia del PCI sul PSI. L'autonomia socialista di Nenni e Craxi si trovò a fronteggiare senza finanziamenti il potentissimo ex alleato, ossia il PCI, e per ancora vent'anni il PSI visse di una vita grama, se è vero che l'onorevole Craxi nel 1976 alla guida del PSI trovò debiti e risultati elettorali in calo.

Ho vivo il ricordo di una prima fase della vita politica nella quale i partiti politici facevano i salti mortali per far fronte ai creditori. Sopraggiunse poi una fase successiva nella quale i denari circolavano anche ai livelli regionali e provinciali. Probabilmente a mano a mano che si estendeva il dominio della corruzione si

allargava lo strapotere dei partiti sulla società e nella società: società « irizzate » e aziende municipalizzate divennero i bocconi preferiti.

Dopo la conquista degli enti pubblici e di quelli parastatali lo sbarco della partitocrazia arrivò sulle sponde degli enti pubblici economici, delle banche e degli istituti finanziari. Via via sottomesso alla partitocrazia fu persino il settore dello sport, mentre quelli del giornalismo, della cultura e dell'arte erano già controllati dal partito comunista.

C'è un aspetto che forse non è stato esaminato a sufficienza, ossia come la correntocrazia abbia surclassato persino i partiti politici in fatto di abbondanza di mezzi di liquidità. Ad ogni elezione i candidati capicorrente si sentivano in dovere di prescegliere tra i candidati alle comunali, alle provinciali, alle regionali, alle politiche propri candidati di bandiera (ma che dico, di casacca!), che foraggiavano più o meno cospicuamente.

Fu la medievalizzazione della vita politica. Ai vertici dei partiti di solito non vi fu un sovrano riconosciuto, come nella DC di De Gasperi e nel PSI di Bettino Craxi, bensì un'oligarchia in perenne gara per il predominio. Da Fanfani venivano aiutati i candidati fanfaniani, così dallo stesso Moro, eccetera eccetera. Si arrivò all'assurdo che in ogni circoscrizione vi era sempre un aspirante politico VIP in grado di decidere chi dei candidati dovesse essere eletto e chi « trombato ».

È evidente che non erano solo i denari a rendere possibile l'accentuarsi di questo feudalesimo partitico, ma era concomitante lo strumento del voto di preferenza plurimo.

Una volta sola mi è accaduto di presentarmi candidato ad una elezione regionale; era il 1991 e si votava per il rinnovo dell'assemblea regionale siciliana. Feci una campagna elettorale parsimoniosa e mi classificai primo dei non eletti, ma chi mi stava davanti — ultimo degli eletti — era un tizio poi condannato per il reato di voto di scambio: patteggiò e si tenne stretto il seggio. Rimasi ovviamente escluso dall'assemblea regionale siciliana.

Perché dico questo? Perché sono d'accordo con Sturzo quando affermava che la commistione tra politica ed affari guasta sia la politica che l'economia.

L'effetto della corruzione e del voto di scambio spesso consentì ai candidati più spregiudicati ed incompetenti di andare nelle cosiddette stanze dei bottoni, lasciando nella tromba candidati con *curricula* di tutto rispetto. Si era trasferita alla politica una regola della circolazione monetaria: secondo la legge di Gresham in un sistema monetario bimetallico è la moneta cattiva che scaccia la buona. In un sistema monetario nel quale circolano monete d'oro e moneta cartacea è quest'ultima che scaccia quella aurea; allo stesso modo in una politica tarata dalla corruzione è il candidato vassallo o vassalino che scaccia quello non asservito ad alcun feudatario della partitocrazia.

Non me la sento però di affermare *a priori* se Tangentopoli sia stata soltanto lo strumento per il finanziamento illegale della politica, né di dire che Tangentopoli fu tutta la vita politica italiana, come mi è sembrato di capire dalla relazione dell'onorevole Orlando, o addirittura lo strumento per l'arricchimento personale dei ceti dirigenti della politica come nel mondo produttivo ed in quello della finanza. Credo che questo sia uno dei nodi che la Commissione bicamerale che andremo a costituire dovrà cercare di sciogliere. Ma non c'è solo questo: i vertici dello Stato guardavano le nuvole o furono corresponsabili di quanto accadeva, oppure furono addirittura essi stessi, per dirla con il procuratore Jelo, criminali? Si pensi per tutte alle accuse che hanno riguardato un ex ministro dell'interno dal nome cinematografico.

Ed ancora: quale fu il ruolo delle procure e delle forze dell'ordine a seguito delle più gravi *notitiae criminis* loro pervenute e che riguardavano esponenti di centro, di destra o di sinistra? Vi è stata o non vi è stata quella rivoluzione per via giudiziaria della quale Lega e Polo sono fermi assertori? Vi sono stati i finanziamenti illeciti ad esponenti del PCI-PDS, ora DS, alla stregua dei medesimi finan-

ziamenti illeciti fruiti dai partiti di Governo? E se all'evidenza vi sono stati, come mai gli esponenti diessini sono usciti indenni dall'inchiesta di Mani pulite, mentre sui Craxi, sugli Andò, sui Di Donato, come sui Forlani, sui Citaristi, sugli Altissimo, sui Di Lorenzo, sui Gunnella, sui La Malfa *junior*, sui Tanassi, sui Nicolazzi si sono abbattute le saette dei giudici? Come spiegare che imprenditori di successo come Berlusconi e Dell'Utri o professionisti come Cesare Previti non siano stati mai nell'occhio del ciclone delle procure e vi siano entrati dopo che con la loro entrata in politica avevano acquisito il grande merito di aver «stoppato» nel 1994 la vittoria della «gioiosa macchina da guerra» preparata dai progressisti di Occhetto e dal duo Bertinotti-Cossutta, allora d'amore e d'accordo, con l'aggiunta dei Verdi e dei cespuglietti? Per comprendere il perché di questo accadimento ci si potrebbe limitare a leggere *La toga rossa* di Misiani, ovvero seguire attentamente le denunce di uomini come l'ex magistrato Imposimato; sto parlando di uomini sicuramente di sinistra e lontanissimi dalle posizioni del Polo. Ancora più incomprensibile è il ruolo di procure come quelle di Milano, Palermo e Perugia, i cui teoremi colpevolisti hanno sovente fatto pervenire a risultati nulli; ciò va detto non solo con riferimento all'assoluzione del presidente Giulio Andreotti, ma anche alle sentenze della Corte di cassazione che sconfessano il teorema del «non poteva non sapere».

Come mai vi sono stati suicidi tra gli indagati di «mani pulite»? Questo è un quesito che la Commissione non potrebbe tralasciare. Perché e quali le finalità dei tanti «tintinnii di manette»? Perché e quali le finalità di tanti processi massmediatici? Perché un esponente della giustizia — mi riferisco al procuratore Paolo Jelo — ha potuto scrivere di Craxi che era «un criminale matricolato»? Nelle corti di assise non si parla di assassini, semmai di omicidi; anche nel linguaggio della giustizia penale va rispettata la dignità della persona umana.

Perché e in quale direzione si voleva rivoltare l'Italia come un calzino? Perché

si voleva o si vuole — lo aveva dichiarato a suo tempo l'Antonio nazionale — rompere o addirittura « rottamare » Silvio Berlusconi? Perché la notifica di un avviso di garanzia al Presidente del Consiglio del tempo ebbe luogo durante la grande assise internazionale di Napoli, del novembre 1994? C'è stato accanimento giudiziario nei confronti di Craxi non solo da vivo, ma anche da morto, come sembrerebbe evidenziato dal « no » a Pillitteri in ordine alla partecipazione ai funerali di Hammamet?

Nel corso dei lavori per l'esame degli emendamenti al testo base, proposto dal relatore, onorevole Orlando, vi è stato da parte del Polo un grande spirito costruttivo; abbiamo persino accettato che, ai fini delle indagini demandate alla costituenda Commissione, non si facesse riferimento a finanziamenti illeciti conseguiti da strutture periferiche di partiti e movimenti; ma perché dai diessini è così osteggiata l'ipotesi di accertamento attinente a illeciti che non partano dai vertici dei partiti ma dalle loro articolazioni periferiche? Cosa c'era e cosa c'è da nascondere al riguardo? Forse « gatta ci cova ».

È questo il motivo per il quale vogliamo ripresentare in Assemblea — credo sarà il solo che presenterò — un emendamento inteso al ripristino del testo che avevamo proposto per consentire alla Commissione d'inchiesta un'indagine conoscitiva non monca.

Ormai, sia Veltroni sia D'Alema hanno riconosciuto che la decisa scelta occidentale ed europeista voluta da Craxi e dal suo PSI era quella giusta e che, nella contrapposizione tra PSI e PCI, la ragione era dalla parte del PSI. Stamani *la Repubblica*, sia pure con il pretesto di prendere in giro Berlusconi e Forza Italia, ha finito con il sottolineare qualità umane negative di politici del primo dopoguerra come De Gasperi e Scelba: l'attacco a quegli uomini simbolo è davvero gratuito: se ebbe ragione Craxi, se prima di lui ebbe ragione Saragat, in ordine alle scelte occidentali, in fatale contrapposizione con le scelte antioccidentali del partito di Togliatti, all'evidenza la ragione va rico-

nosciuta a coloro che, vent'anni prima del PSI, avevano fatto la scelta occidentale ed europea prima di Nenni e Craxi. Quindi, non lo scherno de *la Repubblica* ma la gratitudine degli italiani deve andare a uomini come Saragat, De Gasperi, Scelba, quegli uomini che Togliatti avrebbe ben cacciato a calci dal Governo, come egli comiziò alla vigilia delle elezioni del 18 aprile 1948.

Certo, oggi le condizioni politiche non sono più quelle del 1948. La libertà è stata difesa per oltre cinquant'anni non certo grazie agli uomini del partito di Togliatti; tuttavia, ci sono ancora i Cossutta che l'Italia come satellite dell'URSS la vollero con tutte le loro forze ma anche con tutti i denari che gli venivano dall'est per boicottare la democrazia italiana.

Per tali accertamenti, nell'articolo 1, comma 2, lettera a), vi è una disposizione, che spero non venga cancellata con l'approvazione di emendamenti dell'estrema sinistra, che consentirà alla Commissione costituenda di verificare l'entità dei finanziamenti illeciti pervenuti dall'estero al PCI, o ad alcune sue frange... Ancora un minuto, Presidente.

PRESIDENTE. Facciamo mezzo minuto.

GIACOMO GARRA. ...a far tempo dalla legge del 1974 e fino alla dissoluzione dell'Unione sovietica. Se, infatti, è censurato chi nei partiti — ma furono in tanti — frui di finanziamenti occulti ad opera di società, imprese, banche, eccetera, ancora più censurabile è la posizione di coloro che dall'Unione sovietica e dal PCUS furono foraggiati.

Le scelte atlantiche ed occidentali di D'Alema sono venute con il senno del poi e sono arrivate all'assurdo di un Primo ministro che si è incontrato con il Papa e con il Presidente degli Stati Uniti, come se lo stesso uomo non avesse in gioventù incensato il paradiso sovietico o ripetuto lo slogan secondo il quale « la religione è l'oppio dei popoli » o considerato la Repubblica statunitense la quintessenza dell'imperialismo e del capitalismo, ossia come il male assoluto.

Auspico che la Commissione bicamerale — la cui composizione dovrà essere ad altissimo livello — sciolga i nodi degli anni bui della Repubblica; anni bui con riferimento al degrado morale di coloro, anche di parte cattolica, che, immemori di Sturzo e del suo monito...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

GIACOMO GARRA... l'essere cioè la politica un atto di carità, fecero politica compromissoria soprattutto sul settimo comandamento.

Forza Italia voterà la proposta di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Mi dispiace interrompere i colleghi ma, se il testo è scritto ed è lungo, bisognerà procedere — come si dice — ad una opportuna selezione degli argomenti.

È iscritto a parlare l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, colleghi, noi sappiamo che quello del rapporto tra legalità e politica è un tema cruciale per la democrazia. La legalità democratica non è certamente l'ordine degli Stati illiberali, autoritari; la legalità democratica si caratterizza per l'universalità dell'osservanza e dell'applicazione della legge, mentre l'ordine prevede che la legge e la giurisdizione si arrestino di fronte ai potenti, ai privilegi, a tutti gli strumenti che i poteri possono elevare ad argine delle loro cosiddette prerogative e immunità. È certo quindi che nelle democrazie una illegalità diffusa, un rapporto illecito tra il sistema politico, il sistema dei partiti e i poteri economici e finanziari, determina la separazione delle istituzioni dai cittadini; corrompe la politica; distrugge e mina le basi stesse della democrazia. Non vi è ragione, quindi, di natura di principio o di valori, né tantomeno in uno Stato democratico come il nostro di natura costituzionale, perché una forza di sinistra si opponga in via teorica o in via pregiudiziale alla istituzione di Commissioni d'inchiesta parla-

mentari che abbiano, appunto, lo scopo di rivisitare una parte della storia del paese per scoprire le cause della degenerazione del sistema politico e per individuare le misure ed i rimedi per prevenire e contrastare questo fenomeno.

Noi abbiamo però per lungo tempo sostenuto che nella istituzione di una Commissione d'inchiesta sul fenomeno che è stato comunemente definito di Tangentopoli ragioni di opportunità e di perplessità nella individuazione di alcuni pericoli dovessero condurre questa Assemblea ed il Parlamento italiano a soprassedere in questa fase alla istituzione di questa Commissione o, al più, a ripiegare su un'autorevole Commissione dei saggi che, impedendo quei pericoli, potesse contribuire all'accertamento della verità storica e politica sulle vicende che hanno contrassegnato il nostro paese negli ultimi trent'anni.

Non abbiamo convinto le forze dell'opposizione; non abbiamo convinto una parte della maggioranza: l'esigenza di una rivisitazione anche parlamentare, oltre che giudiziaria, di quelle vicende è stata forte ed una forza responsabile ha indubbiamente scelto di non frapporre ulteriori ostacoli all'istituzione di questa Commissione d'inchiesta.

Quindi, tutta quella polemica strumentale secondo cui il Presidente del Consiglio prima, il segretario del mio partito e l'intero congresso dei Democratici di sinistra poi, hanno convenuto sulla opportunità di partecipare favorevolmente al dibattito per l'istituzione della Commissione di inchiesta, è una strumentalità che non incide sulle scelte di fondo di questa forza politica che continua anche oggi a segnalare e a rappresentare la necessità che quei pericoli siano rimossi, che quelle perplessità siano fugate. Da qui deriva la ragione per la quale noi abbiamo detto « sì » alla Commissione, ma inserendo nel testo quelli che sono stati definiti « paletti » e che certamente sul piano politico sono un'assunzione di responsabilità di autolimitazione della Commissione nelle sue funzioni, nei suoi poteri, nelle sue attribuzioni, nella sua durata e che, sul

piano costituzionale, sono la esplicitazione formale in sede di legge ordinaria dei principi della separazione dei poteri e del principio della indipendenza dell'ordine giudiziario da ogni altro potere dello Stato, in particolare dal potere esecutivo, ma anche dal potere legislativo, quando l'autorità giudiziaria esercita legalmente le sue funzioni, in sede penale, di accertamento di fatti e di reati, di accertamento delle singole responsabilità.

L'assenza di ragioni di principio e l'assenza di ragioni di valore per contrastare l'istituzione di questa Commissione sono gli elementi che ci hanno portato a contribuire alla stesura del testo oggi all'esame dell'Assemblea che significativamente ha accolto quelle autolimitazioni o quelle esplicitazioni formali dei limiti della Commissione chiamati « paletti ».

Il fenomeno del rapporto criminoso fra sistema politico e poteri economici e finanziari, comune non solo agli Stati democratici, ma anche a Stati che nascondono le illegalità dietro l'autorità del potere, come dicevo all'inizio, è un tema veramente cruciale per la democrazia. Le democrazie (si è scritto, si è detto) possono morire non soltanto per l'avvento di forze autoritarie che travolgono gli istituti del consenso, ma possono morire anche per una intrinseca debolezza, per un processo progressivo di caduta dell'etica pubblica.

Ricordo le parole allarmate di Giuseppe Dossetti, negli ultimi mesi della sua vita quando parlò, con riferimento ai fenomeni di degenerazione del sistema politico, di « notte della comunità » e scrisse il bellissimo saggio che si richiama a un testo di Isaia, *Sentinella, quanto resta della notte?* Noi siamo ancora immersi nelle ombre di questo crepuscolo della prima Repubblica, però dobbiamo fugare queste ombre non attraverso il perseguimento di finalità, di recriminazioni e di ritorsioni: la Commissione non può trasformarsi in uno strumento per ripetere i processi, per processare in tutto o in parte la magistratura, per esprimere sindacati politici sulle decisioni giudiziarie, per assolvere o condannare, per ri-

cercare cioè una verità politica da sostituire e sovrapporre alla verità giudiziaria e processuale.

La verità non è perseguibile umana-mente nella sua assolutezza: sono convinto che, nelle democrazie, ciascuna forza politica come ciascun individuo libero da pregiudizi sia portatore di un frammento di verità; quindi, la ricerca della verità è una convergenza delle parzialità della verità. Certo, nella storia degli ultimi dieci anni, bisogna tenere conto dell'arbitrarietà oggettiva dell'esercizio dell'azione penale: parlo di arbitrarietà oggettiva, perché è sufficiente riflettere sulla dimensione quantitativa dei fenomeni criminosi e sulla limitatezza della loro perseguibilità nell'interesse per comprendere come effettivamente, anche nel processo di ripristino della legalità, che è il merito storico della magistratura italiana degli ultimi dieci anni, possano esservi stati limiti, lacune, persino inconsapevolmente disuguaglianze. Ma non è alla ricerca di questo che deve andare la Commissione, poiché non ci aiuterebbe a percepire e ad analizzare quel frammento di verità che la Commissione stessa potrebbe cogliere per unirlo agli altri frammenti di verità al fine di fare luce sul fenomeno e dare un contributo alla sua prevenzione ed alla sua risoluzione.

Quindi, quando si fa riferimento alla Commissione come ad un'occasione anche per la cosiddetta pacificazione, dobbiamo avere piena consapevolezza che pacificazione non può essere un'assunzione pregiudiziale di generale assoluzione per presunta universalità di colpevolezza; pacificazione sul piano politico, a mio parere, significa condivisione delle regole di prevenzione e contrasto dei fenomeni corruttivi e degenerativi nonché, sul piano processuale, condivisione di un sistema di garanzie impermeabili ad ogni possibile utilizzazione per fini politici dell'esercizio dell'azione penale ed ancora definizione di procedure giudiziarie nelle quali il principio del contraddittorio e il diritto di difesa costituiscono il fondamento dell'equo giudizio.

Tuttavia, in uno Stato di diritto, i processi sono legali in relazione non alle regole che mutano, ma alle regole date storicamente. Un processo di delegittimazione della magistratura che portasse, in virtù di altre regole, a contrastare o a contestare i processi compiuti con le regole storicamente date è un processo talmente pericoloso per lo Stato di diritto che impone alla Commissione di non percorrere questa strada. La pacificazione, dunque, è un processo strettamente legato al ripristino della legalità e, nella sostanza, alla ricostruzione delle regole di trasparente finanziamento della politica, ma anche un processo che tenga saldo il principio di separazione dei poteri. Certo, resta per questa Camera e, a mio avviso, per tutte le forze politiche, la soluzione di un nodo che, personalmente, ritengo tuttora irrisolto: il punto di equilibrio fra indipendenza della magistratura, che è sempre e comunque da salvaguardare, e responsabilità della magistratura. Sul secondo fronte, credo che l'attuale sistema non presenti tutte le garanzie per evitare che si verifichino ipotesi di esercizio oggettivamente arbitrario dell'azione penale.

In questa necessità di difendere l'equilibrio dei poteri, di difendere la separazione dei poteri, di salvaguardare il principio di indipendenza dell'ordine giudiziario, in tutte queste ragioni stanno le nostre preoccupazioni e le ragioni degli emendamenti che la Commissione affari costituzionali ha approvato. Certo, qualcuno potrebbe rispondere che sono superflui, nel senso che è ovvio che una Commissione parlamentare non possa invadere la sfera della giurisdizione; qualcun altro potrebbe rispondere che sono contrastanti con l'articolo 82 della Costituzione, che definisce, in quella sede costituzionale, i poteri, le attribuzioni e i limiti della Commissione parlamentare d'inchiesta. Quindi una legge ordinaria che si ponesse in contrasto, per un verso, con i principi generali dell'ordinamento dello Stato di diritto e, per l'altro, con le specifiche attribuzioni della Commissione

parlamentare d'inchiesta, fissati all'articolo 82 della Costituzione, sarebbe superflua o contrastante.

Noi, però, pensiamo che l'esplicitazione dei suddetti principi assolvano ad una funzione di richiamo, in sede di legislazione ordinaria, dei doveri costituzionali della Commissione, doveri costituzionali che devono essere diretti ad impedire che la Commissione si trasformi in occasione di rivalsa, di recriminazione, di ripetizione dei processi, di invasione della sfera della magistratura, di giudizi politici di assoluzione o di condanna, in contrasto con i giudizi di assoluzione o i provvedimenti di archiviazione o i giudizi di condanna emessi dalla magistratura.

Il carattere dirompente di un'azione della Commissione che si muovesse su tale terreno, rispetto allo Stato di diritto, all'equilibrio costituzionale e alla separazione dei poteri sarebbe talmente grave che, muovendosi in tale direzione, certamente questo Parlamento non renderebbe un servizio al paese.

Dunque, come Democratici di sinistra, concordiamo con il Presidente della Camera, secondo il quale le forze politiche, al fine di costruire l'avvenire, debbono liberarsi dalle catene del passato e che per questa operazione di libertà e di rinnovamento occorre guardare in faccia la verità, la verità come la intendo io, nella sua parzialità. I Democratici di sinistra, quindi, nel votare per l'istituzione di questa Commissione auspicano che queste siano le finalità della Commissione, ribadisco, nel rifiuto di ogni tentativo di delegittimazione della magistratura e di trasformazione dei suoi lavori in un'occasione di riscrittura politica di una storia che è consegnata agli storici e per la quale noi dobbiamo operare soprattutto con l'obiettivo di individuare correttamente le misure di prevenzione e di repressione del fenomeno per l'avvenire (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PAOLO ARMAROLI. È talmente soddisfatto che stenta a manifestare la sua soddisfazione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Soda. Mi pare sia stato molto chiaro nell'esprimere la sua opinione e nel manifestare un indirizzo che, dal suo punto di vista, ha espresso con molta lucidità.

Ha facoltà di parlare la collega Nardini, che non si era iscritta in tempo, ma alla quale consentirò di parlare per la mia nota larghezza di vedute.

MARCO TARADASH. Presidente, si può seguire l'ordine?

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, lei che è così democratico e liberale mi consentirà di esserlo un po' meno, senza che ciò costituisca un precedente, perché quando si fanno queste cose si sollevano critiche anche se si è disponibili.

MARCO TARADASH. Ho un appuntamento, Presidente! Che sistema è?

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, credevo che da parte degli uffici fosse stata fatta la richiesta. La ringrazio, in ogni caso.

PRESIDENTE. Lei sa che ciò deve avvenire in tempo.

MARIA CELESTE NARDINI. La ringrazio. Pensavo di essere iscritta a parlare, poi abbiamo verificato che non era così; le chiediamo scusa e la ringraziamo perché ci dà la possibilità di intervenire.

Impiegherò solo pochi minuti, perché, fuori dal coro dei cantori della verità, Rifondazione comunista non accoglierà e non accetterà questa proposta; quindi, voteremo contro e abbiamo presentato tutti emendamenti soppressivi per le seguenti ragioni. In primo luogo, in queste ore e in questi giorni sono andata a rivedere la rassegna stampa degli anni passati, esattamente dal 1974, il periodo a partire dal quale, in qualche modo, avete previsto l'indagine. In quegli anni vi è stato qualcuno, credo si tratti di un uomo di grande qualità, il segretario del partito comunista italiano, Enrico Berlinguer, che ha posto al paese la questione morale.

Ebbene, in quegli anni, in quei giorni non mi è parso che vi sia stata da parte delle forze politiche alcuna consapevolezza, alcuna presa di coscienza o volontà, che è altra cosa, di essere in campo e di cominciare a valutare quel processo reale che lì cominciava a mostrare il suo volto vero.

Non crediamo, quindi, a questo ripristino della verità, per due ordini di ragioni: la prima riguarda le finalità di questa Commissione d'inchiesta, che sono quelle che in qualche modo avete dichiarato in tutti gli interventi che io ho ascoltato con grande attenzione.

Vorrei capire come, rispetto a tutti gli obiettivi dati, una Commissione di questa natura potrebbe mettere le mani su venti anni di storia di questo paese. Io so bene, invece, quali sono le motivazioni vere. Non si tratta di un processo alle intenzioni, ma di una lettura delle cose, che è risultata molto più chiara in questo testo rispetto al precedente. In Commissione avevo detto che nel testo non vi erano parole scritte, ma stavolta ci sono: alludo al doppio processo alla magistratura e mi riferisco all'articolo 4 e all'articolo 1, lettera c). Che altro sono, infatti, quelle «ragioni», che dovranno essere indagate, «che hanno determinato eventuali incompletezze o lacune nell'azione della magistratura e degli organi ausiliari di essa»? Ritengo che i magistrati possano anche sbagliare — non è questo in discussione —, tuttavia credo che questa sia fondamentalmente una delle ragioni per cui questa Commissione torna in campo in maniera molto determinata, perché questa è l'idea che una parte del Parlamento deve mettere in campo: l'abbiamo sentita molto spesso nel corso di questi anni.

Il secondo ordine di ragioni è che, rispetto alla vicenda del finanziamento ai partiti, riteniamo non si possano — davvero non è giusto farlo — accomunare e mettere sullo stesso piano questioni diverse, sia pure entrambe illegali, per cui non c'è da parte nostra una giustificazione né dell'una né dell'altra. Il finanziamento illecito ai partiti è una questione, è un reato; diversa è la corruzione, che è data

dallo scambio, per cui — chiamiamo le cose con nome e cognome — l'imprenditore dà la tangente al politico e in cambio ne riceve un godimento, cioè l'appalto: di questo stiamo discutendo.

Non credo che sia giusto! Il resto è davvero la scoperta dell'acqua calda, perché scoprirete che il partito comunista italiano riceveva i soldi da Mosca, dal partito cosiddetto fratello, come hanno ammesso alcuni appartenenti a questo partito! O abbiamo bisogno di scoprire, come è stato osservato da qualche autorevole esponente del partito socialista italiano, che fino ad una certa data riceveva soldi da Mosca e poi dagli Stati Uniti d'America? Su cosa vogliamo mettere le mani? Su cose che già sappiamo? Abbiamo consapevolezza di tutto ciò! La Commissione parlamentare d'inchiesta non sarà d'aiuto ed è per questo il motivo per cui non la condividiamo: non solo non approderà a nessuna verità, ma sarà l'ennesimo tentativo di mescolare le carte con il fine di non arrivare ad una soluzione politica ma ad un'assoluzione politica individuando lo strumento più adatto.

La Commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli è criticabile, a nostro parere, per i suoi fini oltre che come strumento di conoscenza perché in otto mesi di tempo non potrà realizzare nessuno degli obiettivi contenuti nell'elenco. Servirà solo a sollevare un altro polverone e ad allontanare ulteriormente dalla politica le donne e gli uomini di questo paese, mentre sarebbe stato opportuno avviare una riflessione politica approfondita su questo tema, cosa che finora non è stata fatta. Per fare ciò, però non abbiamo bisogno di ricorrere a nessuno strumento di inchiesta, abbiamo bisogno di richiamare la politica e di riunificarla all'etica, non di scinderla, come è avvenuto nel corso di un recente congresso di partito, dove i principi fondamentali sono stati slegati dalla politica.

Queste sono le ragioni, signor Presidente, per cui Rifondazione comunista voterà contro l'istituzione di questa Commissione che non farà giustizia di niente

e di nessuno, anzi, arrecherà forse ulteriori danni. Non sapendo sulla base di cosa verrà fatto l'elenco delle persone da ascoltare e quali saranno le procure, corriamo il rischio di affondare il nostro bisturi su persone che hanno ancora processi in corso (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, parlando anche a nome del collega Calderisi, premetto che non si può fare una distinzione tra la corruzione personale e quella politica o, meglio, la corruzione politica, il finanziamento illecito ai partiti, lo scambio in nome dell'interesse superiore del partito, rappresentano per la vita democratica di un paese fatti di gravità maggiore rispetto a fenomeni accidentali di corruzione personale. Sul piano morale potrà essere giudicato in modo peggiore chi si arricchisce e sottrae soldi al partito, mentre sul piano della legalità democratica chi attua strategie per finanziare occultamente il partito crea un fattore di ineguaglianza e di slealtà che ha un costo pagato da tutti i cittadini, dall'intera democrazia.

Vorrei porre ora una questione che riguarda questa Commissione d'inchiesta. Essa viene varata a fine legislatura, quando ormai si è consumato troppo tempo per poter arrivare ad una definizione precisa del sistema della corruzione nel nostro paese e per trovare rimedi. Purtroppo si è giunti a questa decisione non per un atto di coscienza da parte del Parlamento, bensì per ragioni politiche. Per mantenere in piedi una maggioranza traballante ad una parte di questa maggioranza è stata data come concessione una decisione politica che avrebbe dovuto essere vissuta come una necessità da parte di tutti gli schieramenti.

Abbiamo otto mesi di tempo a disposizione; si tratta di poco tempo disponibile a fine legislatura, vale a dire alla vigilia

delle elezioni politiche, in un clima in cui ogni passo della Commissione verrà vagliato in termini di propaganda elettorale, piuttosto che di ricerca della verità. Tutto ciò peserà sulla Commissione.

Avevamo proposto l'istituzione della Commissione parlamentare di inchiesta già all'inizio della legislatura; eravamo convinti che fosse necessario esaminare il problema dei costi della politica, purtroppo, considerato il momento in cui si arriva alla decisione, temiamo che non si raggiungerà quell'obiettivo, bensì si avrà un feroce scambio di accuse; come spesso accade quando le accuse sono assai pesanti, tutto ciò potrebbe portare ad una conciliazione ben diversa da quella alta e nobile da alcuni auspicata, ma che avrà la forma del patteggiamento piuttosto che quella dell'accertamento di verità utili per il futuro.

Esprimo, dunque, una grave preoccupazione, visto anche il clima politico che stiamo vivendo: il congresso dei democratici di sinistra, tenutosi a Torino, ha gettato uno stigma di ignominia sulla destra, come incapace e indegna di governare; vi è stata la reazione dell'onorevole Silvio Berlusconi, il quale suscita — o vuole suscitare — un fronte contro una sinistra violenta e segnata da una illegalità alla radice. È un clima in cui, francamente, è molto difficile immaginare che una Commissione di inchiesta seria possa seriamente svolgere i propri compiti.

Nella proposta di legge in esame sono contenuti aspetti che destano perplessità ed altri che potrebbero essere messi in discussione: ad esempio, il segreto di Stato potrà essere opposto ai lavori della Commissione; come se sapere quanti denari arrivarono dagli Stati Uniti ai partiti democratici di questo paese — già calcolati dalla commissione Pike negli Stati Uniti, molti anni fa — o sapere quanti ne sono arrivati dall'Unione Sovietica al partito comunista o quanti dagli enti di Stato (magari su questo varrà il segreto di Stato) a rifornire le casse di tutti i partiti possa essere materia su cui accettare l'imposizione del segreto di Stato. Eppure, si lascia il varco ad una tale iniziativa.

Si vorrebbe, altresì, rimettere in discussione (come si è tentato di fare in Commissione) quella parte della proposta di legge in cui si sottopone a vaglio il bilancio dei partiti. Si vorrebbe ritornare al rendiconto senza i beni patrimoniali e alla stagione in cui la Presidente della Camera dei deputati poteva affermare che quei bilanci non si sarebbero potuti consegnare, altrimenti sarebbero venute meno la reputazione e la credibilità del sistema dei partiti. Si tratta di rischi che abbiamo incontrato nell'esame in Commissione; si tratta di richieste che provengono da sinistra che, alla fine, potrebbero essere fatte valere in aula. Ci preoccupa, altresì, il fatto che possa non venire estesa agli organi periferici l'analisi di questi bilanci.

Siamo in un sistema politico il quale è vissuto dieci volte, o più, al di sopra dei conti espliciti; un sistema politico che è stato foraggiato soprattutto attraverso il sistema degli enti di Stato e, successivamente, attraverso il sistema degli appalti di Stato affidati ad aziende private; un sistema all'interno del quale l'intero sistema dei partiti (mi riferisco al sistema dei partiti e non a tutti i partiti) è vissuto in un clima di omertà e di reciproca assoluzione. Tutti i Presidenti del Consiglio e i segretari della Democrazia cristiana sapevano a quali ore e da quale cambiavalute sarebbe stata portata la valigetta con i rubli (che erano i dollari di Mosca), ma tacevano perché in cambio avrebbero ricevuto protezione relativamente ai segreti della Democrazia cristiana. Sapevano tutti degli appalti per la metropolitana milanese, per l'alta velocità; sapevano tutti della Montedison o del Banco ambrosiano. Tutti, collega Nardini: lei non può dire che c'era un partito immacolato che aveva come suo pregio quello dell'austerità e della questione morale; negli anni in cui Berlinguer diceva quelle cose, arrivavano le valigette da Mosca e la lega delle cooperative partecipava agli appalti spartendosi le tangenti con le aziende legate al partito socialista e alla democrazia cristiana e successivamente le cose sono continuate con l'alta velocità o con la metropolitana milanese.

Il partito comunista ed i suoi eredi sono stati, finché è stato possibile, pienamente compartecipi, per un terzo, di un sistema che legava i partiti alle tangenti.

Queste sono verità per rivelare le quali non è necessaria una Commissione di inchiesta, se non per il fatto che in questo paese le verità non diventano questioni di senso comune perché vi sono poteri in gioco ed il potere prevale sempre sulla verità. Si può quindi trovare il capro espiatorio in Craxi, identificandolo come l'uomo della partitocrazia, quando egli era parte di un sistema che, con ben altre dimensioni, praticava quel costume che avrebbe portato Craxi all'esilio di Hammamet; possono arrivare le monetine sulla macchina di Craxi in fuga dall'Italia, monetine probabilmente frutto del saccheggio di qualche ente di Stato o di qualche azienda privata o di qualche *combine*. Questo poteva succedere nel nostro paese e continuerà a succedere fino a che non sarà acquisito un principio fondamentale e semplice, cioè che il denaro non è sporco; il denaro è la cosa più pulita del mondo, se è esibito nelle sue ragioni, negli obiettivi della spesa e nelle origini. La politica è un fattore della vita quotidiana delle persone: come non è sporco versare le 1.200 lire per comprare il caffè, così non è sporco spendere il milione 200 mila lire per stampare dei volantini o il miliardo 200 milioni per una campagna di *spot* pubblicitari, a condizione che si sappia da dove arriva quel denaro e a quale scopo viene utilizzato. Questo non si è mai voluto accettare nel nostro paese e si è via via aumentato il finanziamento pubblico, rendendo lecito il pubblico ed illecito il privato. Infatti, anche le leggi che sono state approvate in questi anni, che prevedono teoriche aperture al privato, in realtà lasciano una valenza morale alla diversità tra finanziamento pubblico e finanziamento privato.

Noi abbiamo avuto occasione, colleghi, per discutere del sistema della corruzione in Italia quando abbiamo esaminato le leggi sul finanziamento pubblico dei partiti, eppure quell'opportunità è stata perduta, perché molto semplicemente, come

era stato fatto nel 1974 a seguito dei grandi scandali degli enti di Stato, così nel 1996 e nel 1998 siamo andati a votare delle leggi sulla base della semplice presunzione che il finanziamento pubblico avrebbe coperto i costi dei partiti e sarebbe stato sufficiente a pagarne le spese. Questo non è e non può essere, cari colleghi! Non si può pensare che non esista una relazione tra il sistema elettorale e i costi della politica. Chi di voi ha fatto l'esperienza di gareggiare nella campagna nazionale, nel sistema maggioritario uninominale o nella parte proporzionale, oppure nella campagna europea sa benissimo che i costi per una gara sul terreno proporzionale si moltiplicano per cinque, per dieci, per cento. Se vogliamo partecipare in qualche modo alla riduzione del costo della politica e ad una migliore spesa dei denari, sottraiamo al momento elettorale questo grande pozzo, questo oceano di denaro che deve essere speso per gareggiare non con l'avversario politico, ma con il concorrente politico all'interno della coalizione. Se non passiamo anche attraverso una riduzione dei costi legati alle istituzioni, molto difficilmente possiamo pensare di trovare soluzioni.

C'è stato, in particolare, un partito in Italia — mi riferisco al Partito radicale — che da quando è sorto tutti gli anni ha sottoposto all'approvazione del congresso anche il suo bilancio, perché quello era un momento fondamentale in cui si specchiava la capacità di iniziativa politica, da un lato, e l'adesione dei militanti, dall'altro. Il Partito radicale è stato l'unico a farlo ed è stato anche l'unico che, per decenni, ha pubblicato bilanci veri e soggetti al giudizio di osservatori esterni. Questo non è stato fatto e non viene tuttora fatto da altri partiti in questo paese.

Dobbiamo provare ad immaginare un'alternativa che garantisca effettivamente l'alternanza all'interno di un meccanismo che consenta il controllo. Se invece riteniamo di dover tornare ad un sistema proporzionale, corretto o corrotto, in cui l'avversario politico è il nemico politico che va schiacciato, da sinistra

verso destra o viceversa, ed in cui, per forza di cose, nel rapporto tra nemici o si arriva alla distruzione del nemico o si arriva a complicità sostanziale con quest'ultimo (com'è successo negli anni del grande scontro di guerra fredda tra democristiani e comunisti, in cui più si era nemici più si era complici: ahimè, ridicoli rumori di guerra fredda, non di bombe nucleari, ma di tamburi da orchestra di strada li ascoltiamo tutt'oggi), mi sembra inutile proporre una ricognizione seria e duratura su quanto è avvenuto nel recente passato e — Dio ci scampi! — c'è timore avvenga tuttora.

Signor Presidente, concludo dicendo che con molta fatica e molto pessimismo aderiamo a questa proposta di legge, sapendo benissimo che soltanto un controllo quotidiano della nostra coscienza politica nei confronti dell'attività di questa Commissione potrà evitare che dalla Commissione stessa si abbia non un bene, ma un male per la democrazia italiana, vale a dire non una soluzione, ma una conciliazione di natura notarile all'interno della quale ciascuno ritrovi le ragioni politiche forti dei propri comportamenti, chiudendo tuttavia un occhio o due — forse tutto il resto — sulle vergogne di cui il sistema politico italiano si è coperto nei confronti sia degli elettori sia delle radici storiche e culturali dei partiti che lo compongono, fingendo di non vedere che la politica ha un costo nobile, ma che i denari per la politica debbono essere legati all'iniziativa politica e non ad altro (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 6389)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Orlando.

FEDERICO ORLANDO, *Relatore*. Signor Presidente, in primo luogo voglio ringraziare subito tutti i colleghi che hanno partecipato a questo dibattito e che, ad eccezione dell'onorevole Nardini — di cui, peraltro, apprezzo molto le argomentazioni e le preoccupazioni —, hanno annunciato il loro consenso, variamente motivato e convinto, all'istituzione di questa Commissione d'inchiesta.

Nell'alterna vicenda di questa Commissione d'inchiesta, credo mi sia consentito un riferimento personale, visto che sono stato legittimamente chiamato in causa da alcuni colleghi. Personalmente non ho mutato la mia convinzione relativa al fatto che un'inchiesta dei politici sui politici creerebbe nel paese ulteriore sfiducia nella politica, sfiducia che a me, liberale e non qualunquista, risulta insopportabile. Credo che l'opposizione in questi anni si sia venuta convincendo, anche per le resistenze opposte dalla maggioranza all'iniziale spirito in cui era stata concepita questa inchiesta, dell'impossibilità di un'autoassoluzione dei politici mediante un processo alla magistratura o quanto emerso dalla sua azione. È per questo, Presidente, che l'incontro tra opposizione e maggioranza sull'inchiesta è parso possibile a noi della maggioranza e a me personalmente: possibile oggi, Presidente, non ieri.

Credo di non essermi sbagliato, se è vero che il testo della Commissione, senza nulla togliere al collega Crema, è stato costruito insieme dalla maggioranza e dall'opposizione; insieme abbiamo discusso in Commissione ben cinquantadue emendamenti, molti presentati dagli onorevoli Garra, Frattini e da altri colleghi del Polo. Resto comunque convinto che, se la maggioranza fosse rimasta ferma nella scelta della Commissione di indagine, della commissione di studiosi, avremmo potuto puntare ugualmente, e forse di più, a risultati incisivi perché la cultura, a mio giudizio — e credo anche vostro perché siete molto più di me uomini di cultura —, è assai più dotata rispetto al mondo della politica quando si tratta di indagare non su problemi particolari, ma su questioni

che definiscono i caratteri stessi di una società, come appunto nel caso di questa corruzione sistemica che ormai travaglia l'Italia. La cultura, inoltre, è assai meno disponibile della politica, caro Armaroli — tu lo sai bene —, a cambiamenti strumentali di opinione, altrimenti la scienza si degraderebbe a propaganda, perché la cultura non deve rispettare termini di otto mesi — e nemmeno di dodici — e può scavare molto più a fondo, può acquisire cioè maggiori conoscenze: in ciò consiste lo scopo di questa inchiesta.

Intendo respingere, intanto, le critiche alla magistratura, non quelle legittime nei confronti dei singoli magistrati. Non è vero, colleghi, che la magistratura abbia agito dopo il crollo del muro di Berlino magari sotto la spinta di un partito postcomunista che, privato della forza del patto di Varsavia, trovava nelle toghe rosse una forza sostitutiva; mi sembra una costruzione veramente favolistica.

Collegli, abbiamo dimenticato le denunce di Sturzo negli anni cinquanta? Ringrazio il collega Garra per aver ricordato Sturzo. In quegli anni cinquanta ero appena laureato ed avevo l'onore di alternare talvolta i miei articoli di fondo sul *Giornale d'Italia* a quelli che un giorno sì e un giorno no pubblicava don Luigi Sturzo. Ci siamo dimenticati delle denunce di Ernesto Rossi e dei libri che parlavano di corvi in poltrona con riferimento alla Federconsorzi? E la Lockheed? E Teardo?

PRESIDENTE. E Malagodi? Non lo cita mai nessuno!

FEDERICO ORLANDO, *Relatore*. Malagodi come grande oppositore e denunciante di questi scandali e per questo massacrato dal potere del centro-sinistra che governava l'Italia in quel momento, che aveva capito bene che, per uccidere un avversario politico, è sufficiente spegnere il televisore. Così fu massacrato l'onorevole Malagodi e lei, Presidente, ed io ci ricordiamo benissimo questo processo. Né ci si deve dimenticare che l'azione ciclonica — come Frattini ha

definito quella della magistratura dopo il 1992 — non nasce da un fatto occasionale o, peggio, dalla spinta strumentale di una parte politica nei confronti di un'altra, ma dal cambiamento di senso comune nel paese. L'azione della magistratura — non più episodica, ma ciclonica per dirla con Frattini — nasce come terzo tempo dopo un primo che si chiama affermazione della Lega nord nelle aree più sviluppate del paese come protesta nei confronti della politica che loro dicono romana e che noi diciamo partitocratica, ed un secondo tempo che si chiama primo e secondo referendum contro la proporzionale, strumento di coesione della partitocrazia.

È allora nel cambiamento del senso comune, nell'indebolimento quindi del sistema politico imperante, che è stata possibile l'azione della magistratura, sia pure con tutti i limiti che ha avuto Mani pulite. L'opinione pubblica — non dimenticatelo, colleghi — era in rivolta contro la partitocrazia, contro la pratica delle tangenti.

Mi sia consentito ancora un piccolo richiamo personale che vorrei condividere con il collega Armaroli (questa volta collega giornalista e non collega deputato). Ricordo che in quei mesi di fuoco degli anni 1992 e soprattutto 1993, quando mi parve di cogliere da vecchio liberale degli inquinamenti giustizialisti nella legittima protesta dell'opinione pubblica contro la partitocrazia, decisi di pubblicare su *Il Giornale*, che allora codirigevo, dieci pagine, signor Presidente, sugli scandali della storia d'Italia dalla nascita del Regno d'Italia in poi ed anche su quelli che avevano tormentato la storia dei grandi paesi europei e degli Stati Uniti d'America negli ultimi cento anni. Ebbene, Presidente, dopo la pubblicazione di alcune di queste pagine (che comunque furono pubblicate tutte e dieci), poco mancò che i lettori de *Il Giornale*, a quell'epoca molto giustizialisti, non venissero a romperci con le pietre le finestre della redazione, perché pensavano che questo richiamo alla storia, questo ritorno alla storia, questo tentativo di vedere come fossero

andate le cose nel nostro paese e negli altri sul problema che ci tormentava fosse da parte nostra un tentativo per ridurre le responsabilità della classe politica che veniva messa sotto processo dalla magistratura e dall'opinione pubblica italiana. Questo era lo stato d'animo del nostro paese. Solo in anni successivi, insieme alla riflessione garantista dei cittadini più responsabili, è venuto il riflusso, in parte però funzionale alla ricostruzione del blocco sociale che Mani pulite aveva messo in crisi.

Noi non escludiamo gli errori dei giudici e non soltanto di questi ultimi, ma anche dei politici. Fu un errore dei politici, signor Presidente, non dei giudici, aver costretto il Presidente Leone a lasciare il Quirinale. È questa — mi domando — l'autonomia della politica?

Comunque, la Commissione non ha né l'obiettivo di rivincite sulla magistratura, né quello di riavvicinare maggioranza ed opposizione. L'onorevole Frattini dice che questo riavvicinamento non ci sarà; a me può dispiacere perché in una democrazia corretta maggioranza ed opposizione sono vicine non per fare le merende insieme, ma per realizzare insieme le leggi e la politica del paese, sia pure in ruoli distinti.

PAOLO ARMAROLI. Dipende da voi. Dipende dalla maggioranza.

FEDERICO ORLANDO, *Relatore*. Non abbiamo neanche l'intenzione, onorevole Anedda, di preparare con questo un'amnistia, né, onorevole Nardini, un'autoassoluzione. L'obiettivo è semplicemente conoscitivo, finalizzato anzitutto all'approvazione di leggi contro la corruzione, con l'augurio che non facciano la fine delle quattordici proposte di legge predisposte in questo Parlamento ed esaminate dalla Commissione Meloni senza che nessuna di esse sia diventata poi legge dello Stato. In secondo luogo, lo scopo dell'inchiesta è distinguere meglio fra indipendenza e responsabilità della magistratura, come hanno chiesto i colleghi Anedda, Soda ed altri. In terzo luogo, l'inchiesta può servire

alla creazione di un sistema di finanziamento della politica meno ipocrita di quelli derivanti dalle leggi del 1974 e successive che, con la loro irrealistica modestia, sono state una delle cause (ma soltanto una) del ricorso al finanziamento illecito. L'illecito più congruo — lo sappiamo — veniva dalle spontanee dazioni ai partiti da parte delle imprese ed è proprio in questa spontaneità ed ovvietà la spia che la corruzione in Italia era (forse lo è ancora) un sistema che ha fatto perdere l'onore alla politica.

Sono le dazioni ed il sistema di corruzione che hanno fatto perdere l'onore alla politica, non le sentenze dei giudici. Noi crediamo, pertanto, che sarà possibile restituire l'onore alla politica non combattendo la magistratura o autoassolvendoci, ma soltanto se sapremo riconquistare l'onore con i nostri comportamenti, il primo dei quali sarà quello che terremo in seno alla Commissione d'inchiesta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

LUCIANO CAVERI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, signori deputati, sulla questione della Commissione parlamentare d'inchiesta il Governo ha manifestato la propria posizione attraverso le dichiarazioni rese in quest'aula dal Presidente D'Alema in occasione del dibattito sulla fiducia; ad esse, naturalmente, mi rifaccio, sapendo bene come il dibattito non si sia fermato in quel momento, ma come vicende quali la recente morte del Presidente Craxi abbiano influenzato gli interventi dei deputati che abbiamo ascoltato oggi pomeriggio.

Con il rispetto dovuto — non potrebbe essere altrimenti — all'Assemblea ed alle autonome determinazioni che essa assumerà in tale materia, il Governo seguirà nei prossimi giorni l'iter del provvedimento in esame con la dovuta attenzione.

PRESIDENTE. Mi permetto di esprimere un apprezzamento per il modo, il tono, il valore degli interventi che ho avuto il piacere di ascoltare, a differenza dei molti colleghi che, erroneamente, hanno disertato la seduta.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1999, n. 484, recante modifiche alla legge 23 dicembre 1997, n. 454, recante interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità (6653) (ore 18,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1999, n. 484, recante modifiche alla legge 23 dicembre 1997, n. 454, recante interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 6653)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la IX Commissione (Trasporti) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole De Piccoli, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CESARE DE PICCOLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 484 del 1999, recante modifiche alla legge n. 454 del 1997, relativa ad interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità, si giustifica per l'urgenza della necessità di rendere pienamente operativi i finanziamenti (circa 1.800 miliardi) previsti dalla legge stessa.

Come è a voi noto, la legge di riforma dell'autotrasporto, in considerazione del

peso rilevante che esso ha nel trasporto delle merci rispetto alle altre modalità, della eccessiva polverizzazione aziendale che lo rende scarsamente competitivo nei confronti degli altri partner europei e della necessità di adeguare la legislazione nazionale a quella comunitaria, fissava alcuni obiettivi di fondo che si possono così riassumere: un complesso di azioni e di incentivi per rinnovare e potenziare le aziende di autotrasporto; incentivi per il rinnovo dei veicoli circolanti, vista l'elevata vetustà del nostro parco-mezzi e un rinnovo che potrà inoltre migliorare le condizioni di impatto ambientale della sicurezza stradale; inoltre, ridurre l'alto numero di imprese monoveicolari — quasi il 90 per cento dei circa 110 mila attualmente esistenti — procedendo con incentivi per favorire l'esodo e per promuovere l'aggregazione delle imprese monoveicolari, consorzi, cooperative o in altre forme societarie; infine, misure e incentivi per favorire il trasporto combinato strada-rottaia per sviluppare l'intermodalità.

La legge n. 454 del 1997 ha subito una lunga e complessa negoziazione con gli uffici dell'Unione europea, conclusasi con la nota del 4 maggio 1999 che, in larga parte, era stata recepita in un apposito disegno di legge del Governo, l'atto Camera n. 5527; licenziato con modifiche dalla Commissione trasporti il 20 luglio scorso.

Il provvedimento in esame si propone di introdurre alcune modifiche alla legge di riforma, recependo parte dell'atto Camera n. 5527, rese necessarie dalle osservazioni formulate dall'Unione europea, e di dare inoltre attuazione al protocollo di intesa firmato tra il Governo e le categorie dell'autotrasporto il 30 novembre scorso, considerato che la parte più importante di esso, relativamente agli interventi finanziari, è stata recepita dall'articolo 45 della legge finanziaria.

Procederò ora ad un esame sintetico del provvedimento.

L'articolo 1, lettera a), del decreto-legge in esame introduce una serie di modifiche sostanziali dell'articolo 2 della legge n. 454 del 1997 che si riferisce agli

investimenti innovativi e alla formazione professionale. La lettera *a*) modifica le finalità degli investimenti previsti originariamente per l'acquisizione di apparecchiature informatiche per l'innovazione delle imprese, assegnando tali finanziamenti più genericamente nell'ambito della formazione.

La lettera *b*) fa riferimento agli incentivi per la realizzazione di infrastrutture, togliendo però ogni specificazione originaria e riferendosi in senso generale alla realizzazione di *terminal* i cui criteri attuativi sono stati precisati in un apposito decreto ministeriale.

La lettera *c*) è volta a limitare in cinque anni e non più in dieci la data di immatricolazione del veicolo da sostituire.

La lettera *d*) toglie la soglia originaria dei cinque anni per poter beneficiare dei contributi fino ad un massimo del 25 per cento del costo complessivo per interventi di adeguamento per la riduzione di emissioni inquinanti.

La lettera *b*) del comma 1 estende la durata dei benefici previsti dalla legge fino al 2001.

Il comma 2 abroga i commi 6, 7, 8 e 9 dell'articolo 3 della legge n. 454 del 1997, che si riferivano alle modalità di incentivazione della riduzione volontaria di capacità (non è stato accolto dalla commissione esecutiva di Bruxelles).

Il comma 3 modifica i criteri di individuazione dei soggetti istituzionalmente preposti alla gestione dell'assistenza creditizia, previsto dall'articolo 10 della legge n. 454, che ora dovrà avvenire in base ai criteri definiti dal decreto legislativo del 3 settembre n. 385, facendo salvi gli effetti dei provvedimenti già conclusi in base alla precedente normativa.

Si introduce infine una nuova norma all'articolo 10 della legge n. 454 dove si prevede che eventuali modifiche alle destinazioni finanziarie tra i diversi capitoli di spesa avvengano attraverso un apposito decreto del ministro dei trasporti, di concerto con il ministro del tesoro.

L'articolo 2 del decreto-legge dà la possibilità di impegnare, anche per l'anno 2000, le somme stanziare per il 1999 sul

capitolo di spesa 1586 del Ministero dei trasporti e della navigazione, destinato al funzionamento dei comitati per l'albo dell'autotrasporto.

La Commissione trasporti, nell'esaminare il provvedimento, ha introdotto alcune modifiche significative al testo originario procedendo, in accordo con il Governo, ad una nuova stesura degli articoli 4 e 5 della legge di riforma n. 454 del 1997, relativamente agli incentivi per le aggregazioni tra imprese minori dell'autotrasporto e alle modalità di finanziamento per sviluppare il trasporto combinato.

È sulla base di queste valutazioni e della discussione che seguirà, che mi auguro che l'Assemblea possa approvare questo importante ed urgente provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, la ringrazio e ringrazio il relatore per aver spiegato all'Assemblea la portata e il contenuto di questo decreto-legge che è l'ennesimo provvedimento susseguente alla legge n. 454 che la maggioranza e il Governo portano alla nostra attenzione.

Non voglio fare qui la cronistoria di ciò che è stato in questa legislatura il travagliato iter della legge di ristrutturazione dell'autotrasporto, ma è significativo il fatto che, a oltre due anni di distanza dall'approvazione di quella legge che noi avemmo modo nell'occasione di criticare con forza per alcune sue parti, ancora oggi siamo a valutare alcune proposte di modifica della legge di origine governativa.

Il risultato a cui siamo arrivati e che oggi ci porta a questa discussione è stato

quello di rendere evidente, come ha già ricordato il relatore, che la legge varata nel dicembre del 1997 aveva in sé alcuni vizi sostanziali che noi avemmo modo di evidenziare (durante la fase di discussione piuttosto serrata dell'iter della legge sia in Commissione che in Assemblea), con una nostra posizione ben precisa, era decisamente contrastante con i principi e con i dettati della Comunità europea in materia del trasporto e, più in generale, in materia di concorrenza nonché con quant'altro regola gli ordinamenti dei paesi che hanno fatto l'Unione europea o che vi hanno aderito.

Puntualmente, la fondatezza di tutte le nostre perplessità e osservazioni critiche su quel testo si manifestò in tutta la sua portata con la posizione della Commissione interessata a livello comunitario per il settore del trasporto, che fece tutta una serie di osservazioni che portarono in un primo tempo (l'anno scorso) all'adozione di un secondo provvedimento da parte del Governo contenente interventi di modifica alla legge n. 454. Quel testo fu oggetto di una nostra notevole riflessione e di uno scontro dialettico in Commissione. Il testo stesso giunse in Assemblea nel mese di luglio dello scorso anno, ma la maggioranza non ha mai inteso portarlo all'attenzione dell'Assemblea per la discussione e il voto conclusivo ed esso giace ancora nei cassetti della nostra Assemblea.

Da dove tragga origine il decreto-legge è evidente: quella legge che approvammo nel 1997 prevedeva degli interventi di carattere finanziario in favore della categoria che dovevano esaurirsi nel triennio 1997-1999. Alla data del 31 dicembre 1999 i fondi stanziati con tale legge sarebbero divenuti residui essendo stati ampiamente inutilizzati.

Va da sé che il Governo ha ritenuto di salvare le risorse stanziolate dalla legge medesima e con un articolo del decreto-legge ha allargato ad un quadriennio (1998-2001) la possibilità, per tutte le iniziative già in corso o ancora da attivare, di utilizzare i fondi previsti. Nulla osta a ciò. Mi sembra che ci sia la volontà di non perdere le ultime risorse messe a dispo-

sizione della categoria e quindi la finalità è sicuramente meritoria nei confronti della categoria interessata. Ciò nondimeno, le perplessità sulla legge n. 454 del 1997 e su quanto è ad essa collegato rimangono.

Il Governo è dunque intervenuto con il decreto-legge al nostro esame e con le proposte emendative apportate durante il suo esame in Commissione per ampliare le misure previste dalla legge vigente: il provvedimento al nostro esame, quindi, non è esclusivamente finalizzato alla salvaguardia dei circa 1.500 miliardi inutilizzati, ma prevede anche alcune altre modifiche che abbiamo cominciato a valutare in Commissione, considerate, direi ormai unanimemente, necessarie per dare finalmente al comparto dell'autotrasporto uno schema normativo certo, chiaro, conforme alle direttive comunitarie. Si potrà così consentire alla categoria interessata del nostro paese di avvicinarsi sul piano della competitività alle realtà degli altri paesi, che hanno vissuto la fase della ristrutturazione sicuramente prima rispetto a noi e che si presentano oggi sul mercato con maggiori capacità competitive, per condizioni esterne ed interne, dunque molto aggressivi nei confronti delle aziende italiane.

Il Governo è intervenuto introducendo nel testo in esame anche alcune parti dell'atto Camera n. 5527, giacente da sei mesi presso la Camera. Se dunque vi era certamente una forte necessità di salvaguardare le risorse stanziolate, a nostro avviso si poteva forse aprire, su una materia così delicata e complessa, una discussione più ampia, non costretta nei termini temporali imposti dalla conversione di un decreto-legge: tuttavia, abbiamo cominciato questo lavoro per rimodellare la legge n. 454 del 1997 e, a questo punto, riteniamo si presenti un'occasione nell'ambito della quale anche il nostro gruppo di opposizione potrà, attraverso proposte emendative di merito, portare un contributo affinché il mondo dell'autotrasporto italiano abbia finalmente un quadro di riferimento normativo più certo, chiaro, delineato, in so-

stanza un quadro normativo più europeo e più adeguato alle esigenze del comparto. Ci auguriamo pertanto di svolgere in aula un'ampia discussione, nell'ambito della quale ci misureremo con la maggioranza e con il Governo per offrire finalmente le risposte positive che il mondo dell'autotrasporto italiano attende da tempo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, nonostante la velocità e l'intensità dei cambiamenti economici, culturali e sociali che hanno investito il nostro paese, nonostante i tumultuosi processi di trasformazione dell'apparato produttivo, dei sistemi economici, dell'organizzazione del ciclo della produzione, nonostante gli inarrestabili processi di integrazione europea e di globalizzazione dei mercati, nonostante il fattore trasporto faccia ormai da tempo parte integrante dei cicli della produzione ed incida sui costi e sul valore aggiunto di un prodotto e determini, nel bene o nel male, la qualità sociale di un paese, nonostante siano ormai giunti al pettine i nodi della competitività e della dimensione d'impresa, da una parte, e del congestionamento, della sicurezza e compatibilità dello sviluppo e della crescita, dall'altra, nonostante l'Italia e l'Europa della nostra maturità siano ormai molto diverse da quelle della nostra giovinezza, ebbene, nonostante tutto ciò, il settore del trasporto merci su strada ha avuto per venticinque anni come unico punto di riferimento normativo una legge che risale al 6 giugno 1974.

Si tratta della legge n. 298 che ha istituito l'albo degli autotrasportatori, ha indicato i criteri da osservare per il rilascio delle autorizzazioni all'esercizio della professione e ha introdotto, segno di quel tempo, il concetto della « tariffa a forcina » per tentare di rispondere e normalizzare un mercato dell'offerta fortemente diversificato. Le parziali modifiche successive non hanno cambiato le linee di fondo della citata legge. In questi stessi venticinque anni la domanda del

trasporto merci aumenta complessivamente del 128 per cento, assorbita per il 79 per cento dalla modalità stradale. Ne consegue che, nonostante lo sviluppo del combinato strada-rotai e del trasporto marittimo, l'autotrasporto continua a crescere e assorbe, oggi, il 64 per cento del traffico totale, seguito in lontananza dal cabotaggio marittimo, che assorbe il 18 per cento, dalle ferrovie con il 12 per cento, dagli oleodotti con il 5 per cento, dalla navigazione interna con lo 0,09 per cento e dalla navigazione aerea con lo 0,01 per cento. Se prendiamo a riferimento la distanza, inoltre, l'autotrasporto copre l'80 per cento del trasporto merci entro i 200 chilometri e il 92 per cento entro i 300 chilometri. Infine, in Italia, ad ogni punto di crescita del prodotto interno lordo corrispondono circa 3 punti di crescita del traffico globale, con un'ulteriore crescita dell'autotrasporto e addensamenti sulle realtà metropolitane e regionali.

Questo è il quadro nel quale opera il settore dell'autotrasporto, un settore che, differentemente dagli altri paesi europei, è caratterizzato da un'estrema polverizzazione, con un'impresa che, in gran parte, è pressoché monoveicolare e quindi fragile ed esposta alla concorrenza forte e competitiva delle grandi imprese europee, dopo la recente liberalizzazione del mercato.

Il Governo di centrosinistra si è trovato, ripeto, dopo ventitré anni, di fronte ad una scelta: continuare per forza d'inerzia con misure « tampone », con ripieghi sconsiderati tra loro, con decisioni di volta in volta assunte su singole rivendicazioni, conseguenti al fermo degli autotrasportatori, lasciando comunque irrisolti i problemi strutturali di una categoria così importante e, quindi, lasciandola sola, allo sbaraglio nel momento della liberalizzazione, con il rischio che ne potesse uscire in ginocchio, oppure aprire un processo di riforma profonda del settore, che lo trasformasse in un comparto robusto per dimensione d'impresa, capace di innovazione, sia tecnologica sia gestionale, solido per le caratteristiche professionali, orga-

nizzative e finanziarie, protagonista di nuovi sistemi di intermodalità. Insomma, un comparto moderno e competitivo, in grado non solo di resistere rispetto alla concorrenza di altri paesi, ma di essere esso stesso capace di conquistare nuovi mercati in Europa.

Quest'ultima è stata la scelta del centrosinistra, la scelta, per intenderci, che ha portato alla legge n. 454 del 1997, una legge che tutti riconoscono essere un provvedimento organico di riforma per l'autotrasporto merci. Essa favorisce, infatti, l'evoluzione del comparto verso forme di servizio più competitive, incrementa il trasporto combinato, incentiva le aggregazioni tra le imprese e gli investimenti innovativi e si pone nell'ottica della tutela dell'ambiente, dell'aumento della sicurezza nella circolazione, dello sviluppo del trasporto combinato e della logistica, di un maggiore equilibrio fra le modalità di trasporto per una mobilità sostenibile.

È stato un lavoro importante, con uno stretto rapporto tra Parlamento, Governo, organizzazioni che rappresentano gli autotrasportatori e Commissione europea. È stato un lavoro serio, che — voglio ricordarlo — ha modificato la stessa proposta originaria di riforma. Si è trattato di una discussione che ha visto una partecipazione e una dialettica vera tra le forze politiche, un confronto trasparente e fecondo.

Questa legge di riforma è dotata di rilevanti risorse: 1.800 miliardi. Con questo decreto-legge si intende rendere pienamente operativi tutti i finanziamenti previsti dalla legge, modificare alcune norme a seguito dell'istruttoria della Commissione europea, dare ulteriore attuazione al protocollo d'intesa firmato tra Governo e categorie dell'autotrasporto, una parte del quale è stata recepita nell'articolo 45 della legge finanziaria, che prevede di elevare per il 1998 gli importi previsti a titolo di deduzione forfetaria delle spese non documentabili per le imprese minori, la proroga delle riduzioni dei premi di assicurazione INAIL ed uno stanziamento al comitato centrale per l'albo nazionale degli autotrasportatori,

mirato alla sicurezza nella circolazione stradale dei mezzi di autotrasporto e ad un minore impatto ambientale.

La modifica della legge che stiamo discutendo riguarda gli investimenti innovativi, la formazione professionale, la data di immatricolazione dei veicoli da sostituire, la soglia originaria dei cinque anni per beneficiare dei contributi per gli investimenti per la riduzione delle emissioni inquinanti, l'estensione dei benefici previsti fino al 2001, l'individuazione dei soggetti istituzionalmente preposti alla gestione dell'assistenza creditizia, le risorse per il funzionamento del comitato dell'albo dell'autotrasporto.

È evidente l'urgenza del provvedimento, che porta a compimento una riforma importante, necessaria, attesa, costruita insieme con gli operatori e la Commissione europea; una riforma che, invece di lasciare sole le imprese, le accompagna, ne accompagna l'evoluzione, sia da un punto di vista aziendale, sia normativo, sia finanziario, dando loro sicurezza e indicando una prospettiva. L'urgenza di rendere pienamente operativi i 1.800 miliardi sta proprio nel fatto che queste risorse sono strettamente collegate con le indicazioni riformatrici.

Non è stato un lavoro facile giungere a questo approdo, visto che in poco tempo bisognava approvare, dopo venticinque anni, una nuova legge organica che rispondesse alle esigenze di un settore innervato in un'Italia moderna, in un'Europa senza barriere in cui circolano liberamente merci, persone, idee, mezzi finanziari e professioni. Di questo lavoro difficile è giusto che rimanga una traccia, non solo quella generica e indistinta della capacità e volontà dell'intera Commissione e del Governo, che è evidente, ma anche quella specifica dell'intelligenza e della determinazione del relatore, Cesare De Piccoli, e del lavoro preziosissimo del sottosegretario Giordano Angelini, un lavoro al quale il gruppo dei Democratici di sinistra ha attivamente partecipato e nel cui esito si riconosce pienamente.

Si tratta di un buon lavoro, del quale gli autotrasportatori attendono immedia-

tamente i frutti e i benefici. Gli autotrasportatori non comprenderebbero assolutamente alcun atteggiamento dilatorio o forme ostruzionistiche in qualsiasi modo motivate. Nel Parlamento, come nella vita, c'è un tempo per la discussione e c'è un tempo per la decisione e questo è il tempo della decisione: in tal senso i Democratici di sinistra responsabilmente opereranno (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 6653)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore.

CESARE DE PICCOLI, *Relatore*. Signor Presidente, sarò brevissimo. Ringrazio i colleghi per il contributo che è stato portato alla discussione generale del provvedimento e mi auguro di poter contribuire nella successiva fase di discussione e votazione del provvedimento stesso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, sarò a mia volta molto breve. Vorrei ringraziare i colleghi intervenuti per il contributo dato ed anche per aver sottolineato l'importanza e l'urgenza di questo provvedimento. Esso consente, come è stato già ricordato, da una parte, di prolungare fino al 2001 l'utilizzazione delle risorse previste dalla legge n. 454 del 1997 e, dall'altra, di rendere pienamente operativi i finanziamenti.

È noto il lungo negoziato con il comitato esecutivo dell'Unione europea che, però, se non ci fosse stato, non avrebbe consentito di raggiungere risultati importanti. Vorrei ricordare l'approvazione, avvenuta il 22 dicembre scorso, dell'articolo 4 della legge n. 454 che riguarda le

aggregazioni di imprese, uno dei capitoli fondamentali per trasformare e ridurre la polverizzazione del mondo dell'autotrasporto. Se a questo affianchiamo l'importante accordo che il Governo ha concluso a fine novembre con le organizzazioni del mondo dell'autotrasporto, che peraltro è stato già trasformato in alcune norme contenute nella legge finanziaria, abbiamo un quadro al quale dovrebbe essere aggiunto l'atto Camera n. 5527, che da tempo giace ormai in Commissione e che mi auguro il Parlamento, che pure è oberato di lavoro, decida di esaminare al più presto. Sarà così possibile dare corpo al percorso della riforma disegnato attraverso la legge n. 454, colmando così il grave ritardo con cui il nostro paese, per svariate ragioni, ha provveduto a riformare il settore dell'autotrasporto rispetto agli altri paesi europei e mettendo questo mondo in grado di trasformarsi e di competere. Così saranno le ferrovie e le vie d'acqua a trasportare le merci in entrambe le modalità e il mondo dell'autotrasporto non assisterà più allo spostamento di quote di merci sugli autotrasportatori stranieri con un impoverimento complessivo del nostro paese.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Modifica nella composizione di una componente politica del gruppo parlamentare misto.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data 24 gennaio 2000, il deputato Giuliano Pisapia, già iscritto al gruppo parlamentare misto, ha dichiarato di aderire nell'ambito del medesimo gruppo alla componente politica « Rifondazione comunista-progressisti ».

Il deputato Francesco Giordano, vice presidente del gruppo parlamentare misto, in rappresentanza della suddetta componente politica, ha comunicato di aver accolto tale richiesta.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 25 gennaio 2000, alle 10:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

(ore 15)

2. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Bossi (Doc. IV-*quater*, n. 101).

— *Relatore:* Saponara.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 4127 — D'iniziativa dei senatori TAROLLI ed altri: Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione (*Approvata dal Senato*) (6270)

e delle abbinare proposte di legge: MAT-TARELLA ed altri; TERESIO DELFINO ed altri; GUIDI; ORLANDO; PIVETTI; BONO ed altri; BERLUSCONI ed altri; MARI-NACCI; TARADASH ed altri; BIOCCHI ed altri; NAPOLI ed altri; VIGNALI ed altri; BIANCHI CLERICI ed altri; CASINI ed altri (1351-1690-2059-2493/*ter*-2839-3246-3414-3448-4028-4403-4589-5661-6372-6398).

— *Relatori:* Volpini, per la maggioranza; Giovanardi, Bianchi Clerici, Lenti, Aprea e Napoli, di minoranza.

(*Per l'esame e la votazione di questioni pregiudiziali*).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 4197 — Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica (*Approvato dal Senato*) (6483)

e delle abbinare proposte di legge: BOATO; GIOVANARDI; ROSSETTO; COMINO ed altri; VOLONTÈ ed altri; PAISSAN; FOLLINI; PECORARO SCANIO; BERTINOTTI ed altri; CALDERISI ed altri (2323-3485-3659-5562-5662-6244-6353-6354-6393-6533).

(*Con l'esame e la votazione di questioni pregiudiziali e sospensive*).

La seduta termina alle 19,10.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 20 gennaio 2000, a pagina 71, prima colonna, trentesima riga, le parole « IX circoscrizione » devono intendersi sostituite con le seguenti: « XI circoscrizione ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,45.